

Funded
by the European Union
and the Council of Europe



COUNCIL OF EUROPE



Implemented
by the Council of Europe

EUROPEAN UNION

CONSEIL DE L'EUROPE



Ricerca su come individuare le situazioni che hanno più probabilità di scatenare ondate di discorsi di incitamento all'odio

Rapporto preparato da ActiveWatch
completato dai dati raccolti dall'Agenzia di Promozione Integrata per i Cittadini in Europa (APICE) e da Neue Deutsche Medienmacher e.V. (NdM)

Marzo 2021



Indice

I.	Introduzione generale	4
II.	Obiettivo della ricerca.....	5
III.	Metodologia.....	5
IV.	Risultati della ricerca	7
1.	Romania.....	7
	Grafico 1 –Ubicazione dell’evento	8
	Grafico 2 – Post sui social network contenenti commenti d’odio.....	10
	Grafico 3 – Tasso di commenti d’odio sui post pubblicati sui social network	10
	Grafico 4 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative) basati sull’incidenza delle minacce percepite	11
	Grafico 5 – Post sui social network contenenti commenti d’odio.....	12
	Grafico 6 – Tasso di commenti d’odio sui post pubblicati sui social network	13
2.	Germania.....	14
	Grafico 7 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti commenti d’odio	15
	Grafico 8 – Tasso di commenti d’odio sui post pubblicati sui social network	16
	Grafico 9 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative)	17
	Grafico 10 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti commenti d’odio sulla base dei rapporti con il paese in cui si è verificato l’evento	17
	Grafico 11 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi d’odio sulla base delle duplici caratteristiche percepite dell’autore del fatto	18
	Grafico 12 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative)	18
	Grafico 13 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti messaggi d’odio	19
	Grafico 14 – Tasso di commenti d’odio sui post pubblicati sui social network	19
	Grafico 15 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti messaggi d’odio	20
	Grafico 16 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi d’odio.....	20
3.	Italia.....	21
	Grafico 17 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi d’odio.....	23
	Grafico 18 – Tasso di commenti i di odio sui post pubblicati sui social network	24
	Grafico 19 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative)	25
	Grafico 20 – Post contenenti messaggi CAN sulla base delle minacce percepite	26
	Grafico 21 – Tasso di commenti carichi d’odio ai post pubblicati sui social network sulla base delle caratteristiche percepite	27
	Grafico 22 – Tasso di messaggi CAN contenuti nei post dove tali messaggi CAN sono presenti sulla base delle caratteristiche percepite	27
	Grafico 23 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti messaggi d’odio	28
	Grafico 24 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi d’odio.....	29
V.	Conclusioni generali della ricerca	30
	Allegato I: Informazioni complementari sui membri del consorzio che partecipano alla realizzazione del progetto “WE CAN for human rights speech”	33

I. Introduzione generale

La [Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza \(ECRI\)](#), organismo di monitoraggio antidiscriminazione del Consiglio d'Europa, in occasione del suo ultimo ciclo di monitoraggio ha constatato un aumento del discorso razzista, xenofobo e populista in tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa, comprendenti l'insieme degli Stati membri dell'Ue.

In linea con la [Raccomandazione di politica generale dell'ECRI n.15 relativa alla lotta contro il discorso dell'odio](#), si constata che, oltre agli interventi normativi, per contrastare questo fenomeno occorre un approccio coerente e globale, che comprenda pratiche di contro-narrativa, campagne di sensibilizzazione e sforzi educativi.

La Campagna del Consiglio d'Europa rivolta ai giovani ([Movimento contro il discorso d'odio](#)) ha fornito un contributo fondamentale per sensibilizzare l'opinione pubblica, mobilitare la società civile e sviluppare strumenti educativi volti a prevenire e combattere l'istigazione all'odio. A seguito della valutazione dei risultati della campagna, i suoi comitati a livello nazionale (NHSM) e gli attivisti hanno sostenuto la necessità di garantire la continuità delle attività, potenziare le capacità, intensificare la creazione di reti per consolidare le azioni e migliorare le iniziative di contrasto al discorso d'odio, creando contro-narrazioni e narrative alternative efficaci per promuovere il rispetto dei diritti umani online e offline.

Il progetto "[WE CAN for human rights speech](#)" mira a soddisfare tali esigenze. Finanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione europea (2014-2020) e dal Consiglio d'Europa, il progetto sarà implementato da febbraio 2020 a gennaio 2022 da un consorzio di associazioni partner: Active Watch, APICE, CEJI, e Neue Deutsche Medienmacher e.V. (NdM), sotto la direzione dell'Unità Lotta al discorso dell'odio e Cooperazione (*No Hate Speech and Co-operation*) del Consiglio d'Europa (nell'Allegato I si potranno trovare maggiori informazioni sui partner).

Il progetto mira a:

- aiutare le organizzazioni e i giovani attivisti a contrastare i discorsi d'odio e a diventare più efficaci, fornendo loro strumenti di facile utilizzo (sviluppati grazie a ricerche basate su elementi fattuali e semplificando e aggiornando alcuni dei documenti elaborati dal Movimento contro il discorso d'odio- *No Hate Speech Movement*) e proponendo corsi di formazione.
- consolidare la cooperazione tra queste organizzazioni partner e tra gli attivisti a livello europeo, aiutandoli a sviluppare nuovi partenariati con piattaforme di social media, altre reti di ONG e autorità nazionali.

Nel periodo tra febbraio e novembre 2020, il consorzio ha effettuato ricerche su come individuare le situazioni che hanno maggiori probabilità di scatenare ondate di discorsi di incitamento all'odio e sulle tempistiche e le modalità di intervento, sviluppando contro-narrazioni e narrative alternative, al fine di ottenere il massimo impatto positivo.

I risultati di queste ricerche aiuteranno gli attivisti e le ONG a prepararsi ad agire e ad essere più efficaci nelle loro azioni di lotta contro il discorso d'odio. La ricerca servirà inoltre a favorire lo sviluppo di strumenti e corsi di formazione atti ad analizzare i discorsi d'odio e l'elaborazione di narrazioni basate sui diritti umani e di strategie di comunicazione, che dovrebbero essere disponibili nella primavera del 2021.

Le metodologie per effettuare la ricerca erano state messe a punto prima della pandemia di COVID-19 e sono state adattate per prendere in considerazione la nuova situazione e il rischio che possa innescare nuove ondate di incitamento all'odio. Il periodo della ricerca è stato inoltre esteso dai 6 mesi inizialmente previsti a 10 mesi, in modo da potere seguire le nuove eventuali tendenze legate al COVID-19.

II. Obiettivo della ricerca

Il fenomeno del discorso d'odio è diventato oggi onnipresente online e suscita crescenti preoccupazioni da parte dei regolatori e delle piattaforme dei social media, come pure delle Organizzazioni non governative (ONG) e degli attivisti che si sforzano di contrastarlo. Le strategie volte a contenere questo fenomeno si possono generalmente suddividere in tre categorie: le strategie consistenti nell'intraprendere azioni contro l'autore o gli autori delle espressioni d'odio (procedimenti amministrativi, civili o penali o restrizioni alle loro attività sulle piattaforme internet per violazione dei termini e condizioni d'uso), le strategie volte a operare una censura delle espressioni d'odio (la cui forma più comune è la rimozione dei contenuti dalle piattaforme di social media) e le strategie che fanno leva sulla comunicazione per proporre nuove prospettive di analisi della situazione o delle persone prese di mira dai messaggi d'odio (le strategie di narrative alternative) o per smontare e delegittimare gli argomenti usati nelle narrazioni negative e i discorsi d'odio (le cosiddette contro-narrazioni).

Le strategie basate sull'applicazione di sanzioni nei confronti degli autori delle espressioni d'odio online o sulla censura dei loro contenuti offrono risultati quantificabili a breve termine, ma tendono a essere meno efficaci nel lungo periodo. Lo si spiega con alcune delle seguenti ragioni: i contenuti rimossi rischiano di comparire rapidamente su altre piattaforme e su altri siti web, numerosi *haters* online trovano modo di aggirare le limitazioni imposte ai discorsi d'odio, senza dimenticare che questi tipi di azioni contribuiscono talvolta alla radicalizzazione del pubblico, rischiando di trasformare gli *haters* in martiri e le narrazioni fomentate dall'odio in verità prese di mira dalle "élite globali".

Tra questi tre tipi di strategie, riteniamo che, se si punta a ottenere risultati a lungo termine, la più efficace sia quella basata sulle potenzialità offerte dalla comunicazione, poiché dispone delle maggiori capacità di cambiare realmente la prospettiva del pubblico dei social e, di conseguenza, neutralizzare gli effetti delle narrazioni impregnate d'odio. Sfortunatamente, l'attuazione di questa strategia è subordinata al superamento di due sfide. Anzitutto, il suo successo dipende in gran parte dalla capacità del comunicatore di costruire e diffondere messaggi convincenti e incisivi per il pubblico destinatario. In altri termini, la sua attuazione risulta molto più difficile rispetto alla semplice segnalazione di un contenuto inappropriato o alla denuncia nei confronti di un estremista. In secondo luogo, può anche rivelarsi estremamente arduo far corrispondere il tipo di strategia (contro-narrazioni o narrative alternative) alle tempistiche e alle convinzioni del pubblico.

Pertanto, un sistema "d'allarme precoce" (*early warning*), in grado di fornire agli attivisti un'indicazione del momento in cui sta per scatenarsi un'ondata di discorsi d'odio potrebbe accrescere le loro possibilità di diffondere il messaggio giusto, al momento giusto e al pubblico giusto. Nonostante non sia possibile prevedere precisamente il momento esatto in cui gli *haters* esprimono i loro commenti astiosi, è stato possibile constatare che le ondate di discorsi di incitamento all'odio online tendono ad essere correlati a fatti ed episodi del mondo reale.

La ricerca intrapresa nell'ambito del nostro progetto ha cercato di individuare le caratteristiche specifiche di episodi o situazioni suscettibili di scatenare discorsi d'odio online. Abbiamo raccolto dati in 3 paesi (Romania, Germania e Italia) e abbiamo provato a individuare le tendenze a livello nazionale e transnazionale.

III. Metodologia

La metodologia della presente ricerca si basa essenzialmente sulla “*Grounded Theory*”, metodo che consiste nella raccolta e nella successiva analisi dei dati. Per giungere alle nostre conclusioni, abbiamo pertanto proceduto alla raccolta dei dati durante la primavera e l'estate del 2020, concentrandoci sui post pubblicati sui social relativi a eventi che hanno coinvolto gruppi sociali presi più sovente di mira dai discorsi d'odio online: minoranze rom, minoranze sessuali e di genere, ebrei, musulmani e, nel caso della Romania, minoranze etniche ungheresi.

Ciascuno dei partner della ricerca ha proceduto alla raccolta dei dati secondo i propri metodi:

- In Romania, ActiveWatch ha utilizzato il servizio di estrazione dati ZeList Monitor. I contenuti dei social provenienti dalle pagine Facebook e dagli account Twitter e Instagram della Romania sono stati recuperati sulla base della ricerca per parole chiave (termini comunemente accettati o termini peggiorativi utilizzati per designare i gruppi sociali presi di mira dal discorso d'odio);
- In Germania e Italia, il contenuto è stato recuperato manualmente dal personale di NDM e di APICE. Alcuni dei contenuti sono stati segnalati dalla rete di attivisti di NDM e di APICE e altri sono stati identificati tramite ricerche per parole chiave.

I contenuti riguardanti eventi che coinvolgevano i gruppi sociali oggetto della nostra ricerca sono stati conservati, mentre tutti gli altri sono stati eliminati. Successivamente, ognuno degli eventi è stato descritto sulla base delle seguenti caratteristiche:

- Descrizione (che cosa è accaduto);
- Portata dell'episodio (locale / regionale / nazionale / europeo / altro);
- Minaccia percepita generata dall'episodio;
- Minaccia materializzata generata dall'episodio;
- Numero e caratteristiche delle vittime dirette dell'episodio;
- Caratteristiche delle persone rappresentate dalle narrative d'odio come (potenziali) aggressori coinvolti nell'episodio;
- Contesto in cui è avvenuto l'episodio.

Inoltre, il discorso pubblico sui social media riguardante ciascuno degli eventi identificati è stato codificato sulla base delle seguenti caratteristiche:

- Numero approssimativo dei post sui social che hanno coperto l'evento (copertura);
- Probabile pubblico a cui si rivolge il messaggio (solo nei casi in cui è stato possibile dedurlo);
- Entità dei discorsi d'odio contenuti nei post identificati sui social media;
- Tasso di discorsi d'odio nei commenti ai post pubblicati sui social media;
- Tipi di personalità influenti coinvolte nel generare emozioni negative nei confronti dei gruppi bersaglio del discorso d'odio;
- Entità dell'utilizzo delle contro-narrazioni e delle narrative alternative.

I limiti della nostra ricerca dipendono principalmente da come sono stati raccolti e "codificati" i dati da parte dei ricercatori. L'uso di uno strumento di estrazione dei dati per recuperare i contenuti online in Romania ha permesso di identificare un numero maggiore di episodi, comportanti, tuttavia, un minor numero di messaggi di incitamento all'odio ad essi associati. Inoltre, il metodo utilizzato in Romania per la raccolta dei dati ha permesso di monitorare solo gli "account professionali", e non quelli privati, il che può anche spiegare la natura generalmente esente dall'odio dei post stessi (ma non dei commenti). In Germania e in Italia, invece, la metodologia di raccolta dei dati ha permesso di esplorare ugualmente gli account considerati i "soliti sospetti" per la diffusione dell'incitamento all'odio online. Il risultato è stato un numero inferiore di episodi ma una maggiore incidenza dei discorsi d'odio.

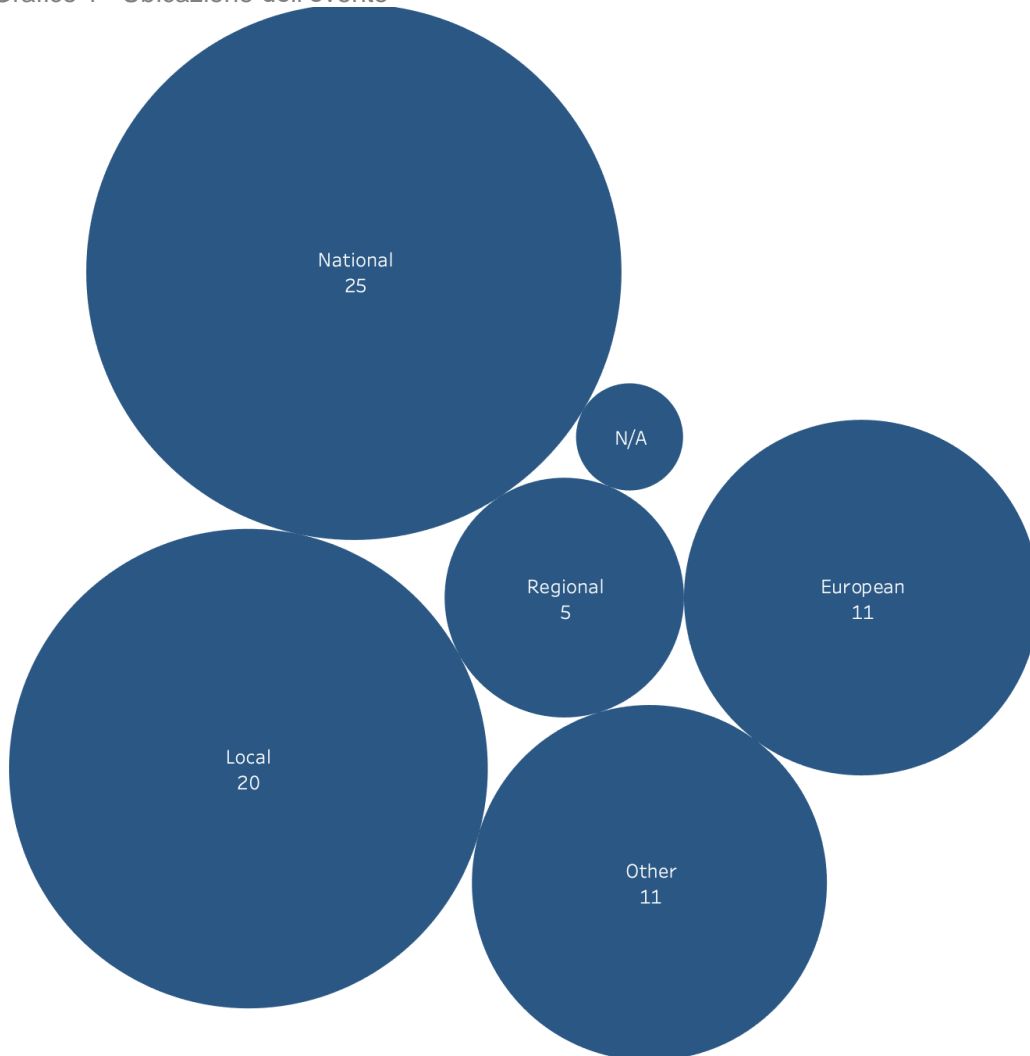
Per quanto riguarda la codifica dei dati, le principali limitazioni sono state determinate dalla natura ibrida della ricerca qualitativa-quantitativa, che ha costretto i partner ad armonizzare il modo in cui hanno interpretato il contenuto identificato. Per ottenere questa armonizzazione, la metodologia di ricerca interna includeva un "manuale del ricercatore", con indicazioni su come compilare la griglia di codifica. Inoltre, durante le riunioni dei partner del consorzio dedicate agli aspetti della ricerca, questa questione è stata discussa e sono stati esaminati contemporaneamente diversi esempi di codifica. Tuttavia, crediamo che non sia stata raggiunta una completa armonizzazione dell'interpretazione dei dati, principalmente a causa delle differenze linguistiche, del contesto culturale e del numero di membri del personale e dei volontari impegnati nella ricerca.

IV. Risultati della ricerca

1. Romania

Sono stati individuati e analizzati 73 eventi per la parte della ricerca dedicata alla situazione in Romania. Tali episodi hanno generato centinaia di post, la grande maggioranza dei quali era pubblicata su Facebook, e migliaia di commenti.

Grafico 1 –Ubicazione dell'evento



Nazionale 25 Regionale 5 Europeo 11 Locale 20 Altro 11

L'odio è raramente presente nei post pubblicati sui social network, laddove è invece prevalente nei commenti ai post. Questo risultato dovrebbe, tuttavia, essere preso con la dovuta cautela. Infatti la metodologia seguita per la raccolta dei dati in Romania (attraverso un software per recuperare i contenuti delle pagine Facebook e non guardando direttamente ai profili delle persone) ha permesso ai ricercatori di accedere per lo più a contenuti prodotti da professionisti della comunicazione: persone, quindi, che sono o più attente al rispetto delle norme deontologiche o molto abili nel confezionare messaggi di incitamento all'odio tale da proteggersi dalle conseguenze legali della violazione della legge nazionale che vieta il discorso d'odio.

È interessante notare che i fatti che si sono verificati e sono stati coperti da media o account di social media, il cui pubblico risiedeva nella regione storica della Transilvania, hanno mostrato una tendenza a generare più discorsi d'odio rispetto a quelli che si sono verificati in altre regioni della Romania.

I post relativi a fatti che riguardavano la comunità LGBT avevano più probabilità di essere condivisi da un numero maggiore di persone rispetto ai post relativi a episodi che coinvolgevano qualsiasi altro gruppo minoritario. Infatti, il 29% degli eventi relativi a questioni LGBT è stato condiviso da più di 100 account per ciascun evento (alcuni sono stati perfino condivisi da migliaia di account) laddove soltanto l'11% dei post relativi ai rom e nessuno dei

post relativi alle minoranze ungheresi o ebraiche ha riscosso lo stesso livello di attenzione. Lo si può spiegare in parte con il fatto che sia i sostenitori della causa LGBT che i gruppi conservatori che si oppongono ai diritti delle persone LGBT sono ben organizzati in Romania e, in tal modo, tendono a condividere nuovamente, rapidamente e in modo coordinato i contenuti dei post pubblicati. È inoltre interessante notare che la maggior parte delle persone che condividono nuovamente i contenuti lo fa semplicemente condividendo il link agli articoli, senza darne un resoconto. Altre due conseguenze dell'esistenza di queste due comunità molto ben organizzate (la progressista e la conservatrice) sono state le seguenti: (1) i post sulle questioni LGBT avevano maggiori probabilità di registrare alti tassi di contenuti di istigazione all'odio nella sezione dei commenti rispetto a quelli contro i rom e (2) i post sulle questioni LGBT avevano ugualmente più probabilità di contenere contro-narrazioni o narrative alternative sia nel loro contenuto che nella sezione dei commenti.

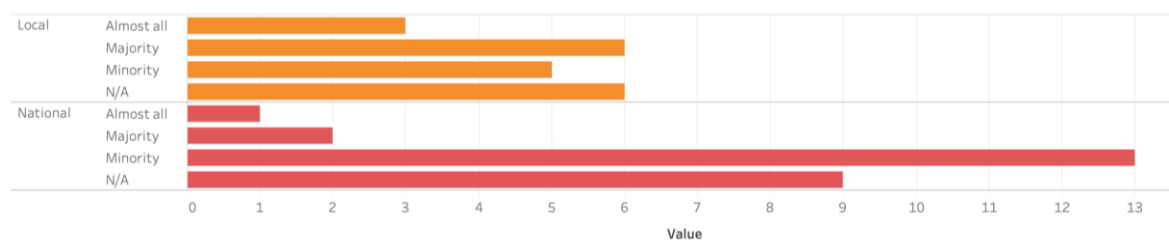
Gli episodi associati a un numero maggiore di espressioni di incitamento all'odio nei confronti della comunità LGBT riguardavano azioni che possono essere interpretate dai conservatori come una minaccia allo stile di vita tradizionale (matrimoni e adozioni gay, accettazione pubblica delle minoranze sessuali). Per quanto riguarda gli episodi relativi alle minoranze etniche rom, i fatti che hanno generato maggiori manifestazioni d'odio riguardavano la descrizione di furti o di atti di violenza fisica. Entrambe queste conclusioni sono coerenti con gli stereotipi e i pregiudizi esistenti nella società rumena nei confronti di questi due gruppi vulnerabili ai discorsi d'odio. Nel caso dei post contenenti espressioni d'odio nei confronti della minoranza ungherese, le principali preoccupazioni formulate dai commentatori online erano legate a un'eventuale discriminazione delle minoranze etniche rumene nelle aree in cui la comunità ungherese rappresenta una maggioranza. Inoltre, molti post di odio si riferivano al presunto desiderio degli ungheresi di separare la Transilvania dalla Romania, uno stereotipo comune riguardante la minoranza ungherese in Romania e la stessa Ungheria.

Un altro risultato molto interessante riguardava l'ubicazione degli eventi che hanno maggiormente suscitato discorsi d'odio. Nel caso della comunità LGBT, gli eventi al di fuori dalla Romania (Ue o altrove) avevano maggiori probabilità di generare discorsi d'odio rispetto a quelli accaduti in Romania. Lo si potrebbe spiegare con il fatto che i gruppi conservatori percepiscono il movimento per i diritti LGBT come ancora in una fase iniziale in Romania e "importato" da gruppi di pressione esterni al paese. Il che è coerente con le narrazioni dei gruppi conservatori rumeni, secondo i quali le minoranze sessuali non esistevano nella società rumena tradizionale e sono state inventate da gruppi radicali di sinistra (chiamati "neo-marxisti" dai gruppi conservatori rumeni).

In generale, ma soprattutto nei casi che hanno coinvolto membri della comunità rom, gli eventi a livello locale avevano maggiori probabilità di generare commenti di incitamento all'odio rispetto a quelli avvenuti a livello nazionale o europeo e mondiale. Tale fatto è confermato sia dal numero di post sui social media contenenti espressioni d'odio, sia dalla proporzione dei commenti d'odio associati a questi post.

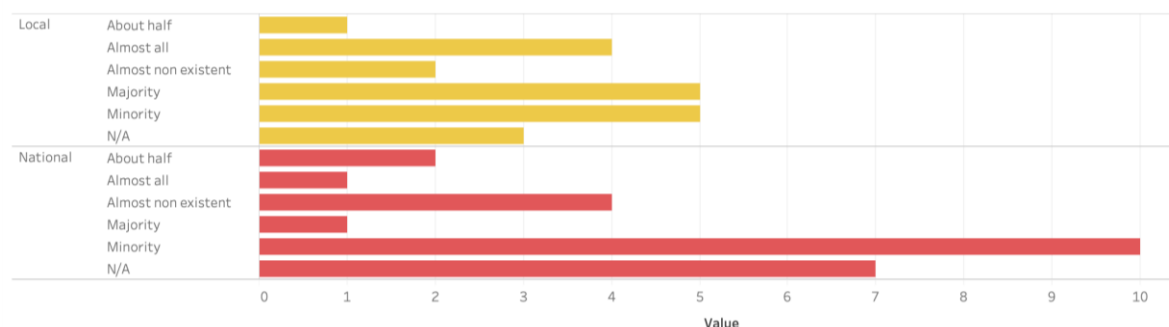
Se ne deduce che la vicinanza degli eventi ai lettori influenza fortemente la probabilità che si sentano emotivamente coinvolti e lo esprimano utilizzando un linguaggio d'odio. Lo conferma il fatto che, sebbene gli eventi a livello nazionale abbiano indicato una tendenza a generare un numero leggermente maggiore di post contenenti discorsi d'odio rispetto agli eventi locali (vedi grafico qui sotto), i commentatori non hanno reagito con la stessa frequenza rispetto agli eventi avvenuti localmente.

Grafico 2 – Post sui social network contenenti commenti carichi d'odio



Locale Quasi tutti- La maggioranza- La minoranza- N/A
 Nazionale Quasi tutti- La maggioranza- La minoranza- N/A

Grafico 3 – Tasso di commenti carichi d'odio sui post pubblicati sui social network

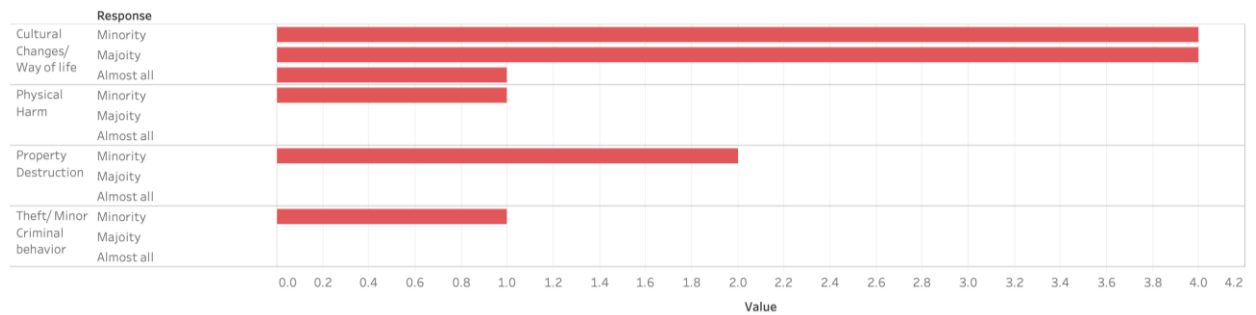


Locale Circa la metà – Quasi tutti – Quasi inesistente – La maggioranza – La minoranza -N/A
 Nazionale Circa la metà – Quasi tutti – Quasi inesistente – La maggioranza – La minoranza -N/A

La tipologia di potenziale minaccia percepita, che è associata ai più alti livelli di linguaggio d'odio, è stata rappresentata dai furti o da comportamenti criminosi di lieve entità. Tuttavia, sulla base dei dati raccolti, il 41% delle situazioni legate a furti o comportamenti criminosi di lieve entità ha generato post carichi di odio nella maggior parte dei casi, rispetto al 30% degli eventi associati ai cambiamenti culturali o allo stile di vita. Considerato che, tuttavia, gli eventi associati a questo tipo di minaccia hanno coinvolto membri della comunità rom, è possibile che non sia la minaccia percepita in sé a suscitare messaggi di odio, ma piuttosto che si tratti di odio espresso contro la comunità rom.

Inoltre, dal punto di vista delle minacce percepite associate agli eventi, i più bassi livelli di linguaggio d'odio erano correlati alla percezione di minacce di cambiamento culturale o dello stile di vita. Lo si è soprattutto constatato esaminando il tasso delle espressioni d'odio utilizzate nei post che discutevano di questi eventi. In questo caso si sono inoltre osservati i più alti livelli di contro-narrazioni o di narrazioni alternative. È importante notare che tutti gli eventi in questa categoria avevano al loro centro membri della comunità LGBT o della minoranza ungherese, e quindi, come indicato in precedenza, è possibile che la vera ragione del forte sostegno ottenuto sia legata al fatto che queste comunità e i loro sostenitori sono più attivi online.

Grafico 4 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative) basati sull'incidenza delle minacce percepite



Cambiamenti culturali/
Stili di vita

Danno fisico

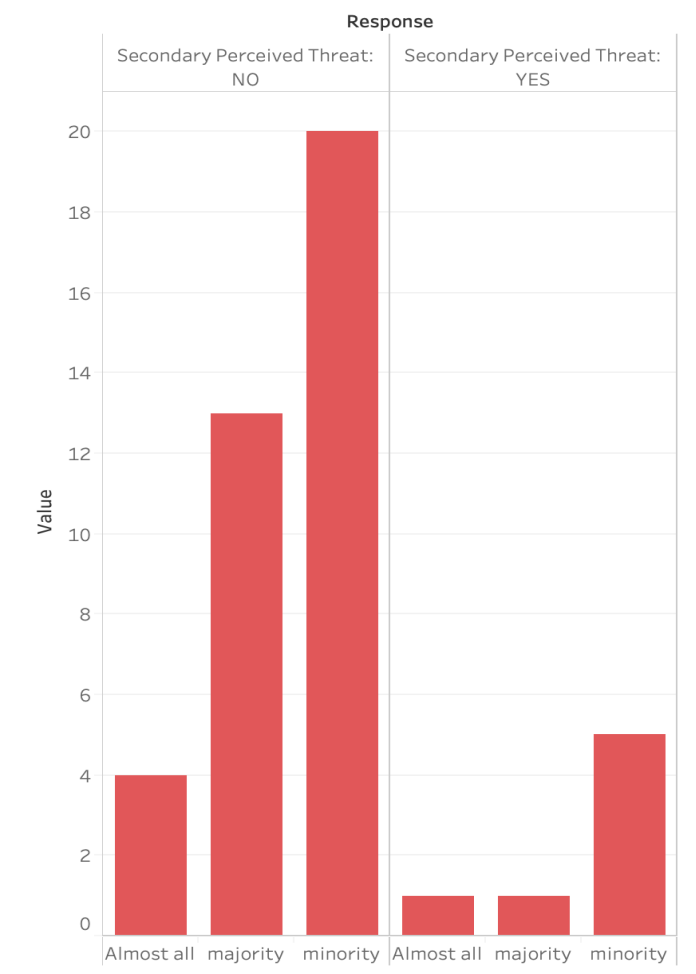
Distruzione di beni personali

Furto/Comportamenti criminosi di lieve entità

Risposta La minoranza - La maggioranza - Quasi tutti

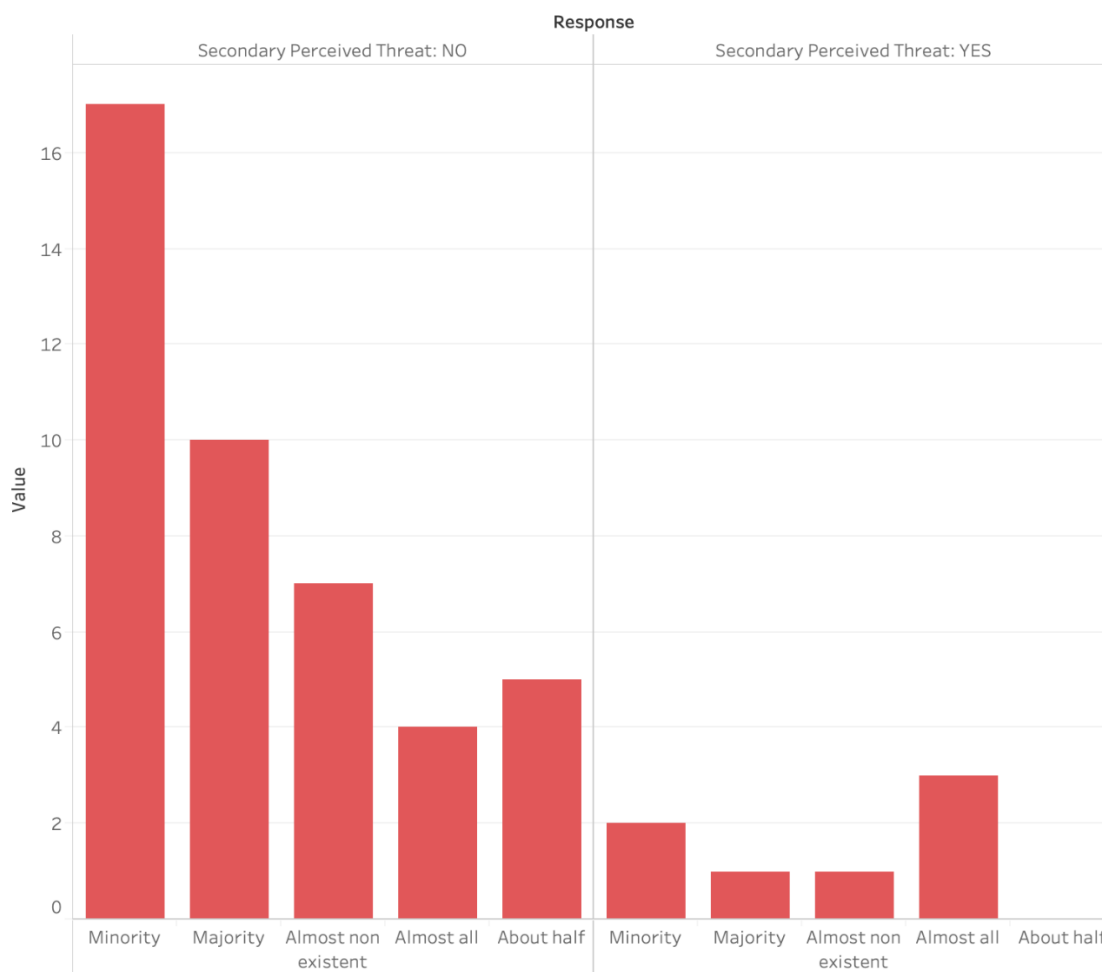
È sorprendente notare che si sono osservati i più alti livelli di linguaggio d'odio quando la minaccia percepita che poteva essere determinata dall'evento era singola, rispetto a quando gli eventi avevano il potenziale di generare due o più tipi di minacce percepite.

Grafico 5 – Post sui social network contenenti commenti carichi d’odio



Risposta
 Minaccia secondaria percepita
 Minaccia secondaria percepita
 Sì
 NO
 Quasi tutti - La maggioranza – La minoranza - Quasi tutti – La maggioranza – La minoranza

Grafico 6 – Tasso di commenti carichi d’odio sui post pubblicati sui social network



La minoranza -La maggioranza- Quasi inesistente- Quasi tutti - Quasi la metà – La minoranza – La maggioranza - Quasi inesistente- Quasi tutti - Quasi la metà

Un altro risultato sorprendente della ricerca è stata la constatazione che i discorsi d’odio non siano stati influenzati dal fatto che un evento abbia o meno comportato atti antisociali concreti. Questo conferma ancora una volta che i discorsi d’odio tendono a essere motivati non da fatti bensì da percezioni soggettive.

È interessante notare che gli episodi accaduti e commentati da account seguiti da un pubblico abitante la regione storica della Transilvania hanno mostrato una tendenza a generare più discorsi d’odio rispetto a quelli accaduti in altre regioni della Romania.

Raccomandazioni

Gli attivisti rumeni dovrebbero prestare particolare attenzione agli episodi che avvengono a livello locale e nazionale, poiché hanno maggiori probabilità di suscitare discorsi d’odio online. Ciò è particolarmente vero per gli episodi che si verificano nelle città e nei comuni della Transilvania. Gli attivisti che concentrano la loro attenzione sul sostegno alla comunità LGBT dovrebbero invece dirigere gli sforzi verso il monitoraggio dei discorsi d’odio online riguardanti eventi internazionali.

Pur essendo ancora molto scarse, le contro-narrazioni e le narrative alternative tendono ad essere usate più spesso dagli attivisti che sostengono le minoranze LGBT e ungheresi.

In considerazione del fatto che le espressioni d'odio tendono ad essere più frequenti nei commenti generati dagli utenti ai post pubblicati sui social network, i gestori di questi account dovrebbero destinare maggiori risorse alle attività miranti a moderare i contenuti.

2. Germania

La parte della ricerca in lingua tedesca è stata condotta su un insieme di 15 episodi verificatisi per lo più nella primavera del 2020. Questi episodi hanno generato molteplici post sui social network (principalmente su Facebook e Twitter) e centinaia di commenti. La maggior parte degli eventi ha soprattutto generato paure rispetto al cambiamento culturale o ai cambiamenti nello stile di vita in Germania (in 11 dei 15 casi). Atti o comportamenti antisociali concreti sono stati osservati solo in un evento sui 15 analizzati. Questo conferma ancora una volta che i discorsi d'odio tendono ad essere motivati non da fatti, ma da percezioni soggettive, il che corrisponde ugualmente al cambiamento del panorama politico, in quanto i partiti di destra utilizzano fattori come la paura e la rabbia per raccogliere consensi. Dei 15 eventi, 9 avevano il potenziale di generare discorsi d'odio contro persone per motivi legati alla loro appartenenza etnica e 5 per motivi legati alla loro religione.

Un terzo degli eventi riguardava i rifugiati: questo numero, sproporzionatamente elevato, potrebbe indicare la vulnerabilità di questo gruppo nella percezione pubblica della società tedesca. Di conseguenza, l'opinione pubblica riguardo ai rifugiati e ai richiedenti asilo può, apparentemente, essere facilmente influenzata dalla retorica populista. Due terzi degli episodi hanno coinvolto minoranze, siano esse storiche o giunte in tempi più recenti. Quasi due terzi degli eventi sono accaduti a livello nazionale (9 su 15) e quasi un terzo a livello europeo (4 su 15).

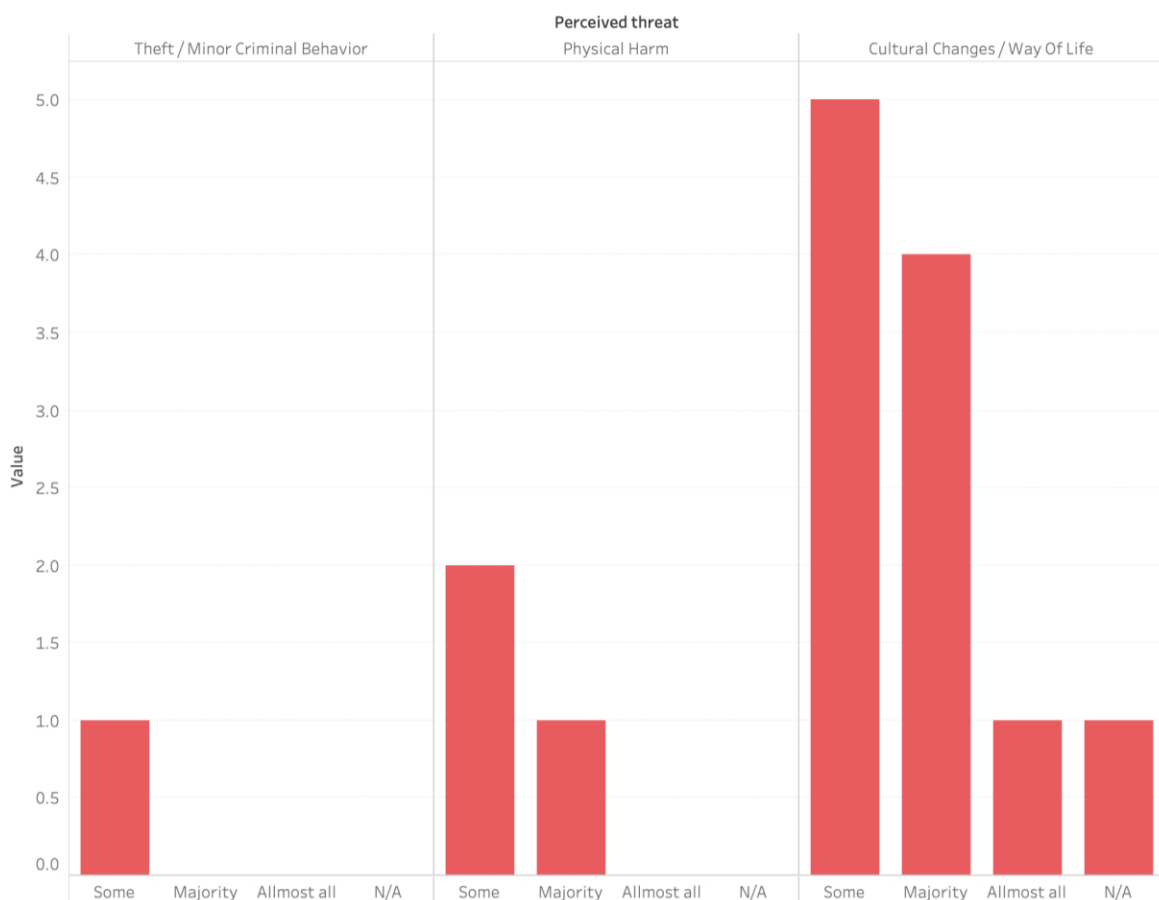
I discorsi di incitamento all'odio sono apparsi più frequentemente nei commenti ai post sui social media piuttosto che nei post stessi. Nonostante la discrepanza tra l'odio generato dagli autori dei post e quello generato dal loro pubblico è minore rispetto al caso della Romania (questa differenza si spiega considerando il metodo utilizzato per la raccolta dei dati), è comunque un forte indicatore del fatto che le persone tendono a prestare più attenzione a ciò che pubblicano sulle loro pagine o profili rispetto a ciò che commentano online. Questo avvalorava inoltre la nostra raccomandazione secondo cui i gestori dei contenuti di pagine web a investire più tempo ed energia nel moderare i commenti sulle pagine che gestiscono o sui loro profili.

Gli episodi avvenuti a livello nazionale hanno mostrato una tendenza a generare più discorsi d'odio, il che appare logico nella misura in cui potrebbero avere un impatto diretto sugli utenti tedeschi, mentre si registra una certa indifferenza a livello europeo. Ciò è particolarmente constatabile, ad esempio, nella scarsa affluenza alle urne alle elezioni europee. Tuttavia, ciò potrebbe anche essere dovuto alle conseguenze della crisi finanziaria e alla successiva *mediatizzazione* della responsabilità tedesca di sostenere i suoi partner europei che ha permesso ai partiti e ai gruppi euroscettici di guadagnare terreno. Questo fenomeno è stato osservatosia per quanto riguarda l'odio espresso nei post stessi (i discorsi d'odio sono stati espressi nella maggior parte dei post collegati con 4 dei 5 eventi che si sono verificati a livello nazionale) che per quanto riguarda le espressioni d'odio nei commenti a questi post (quasi tutti i commenti o la maggioranza dei commenti ai post riguardanti 7 dei 9 episodi nazionali contenevano espressioni d'odio). Ciononostante, si è notato che le contro-narrazioni e le narrative alternative tendevano ad essere usate meno frequentemente in relazione agli episodi nazionali rispetto a quelli europei.

Sorprendentemente, la minaccia percepita di un cambiamento culturale o di cambiamenti nello stile di vita si è rivelata un indicatore più valido del probabile verificarsi di discorsi d'odio rispetto alle minacce percepite di natura più concreta. Lo si potrebbe spiegare con la continua diffusione e ripetizione di paure, ma anche con le teorie complottiste, sostenute da parte di politici e influencer di destra, che mettono in guardia contro la crescente "islamizzazione" e contro la minaccia che nuove culture possano sostituirsi alle "tradizioni tedesche".

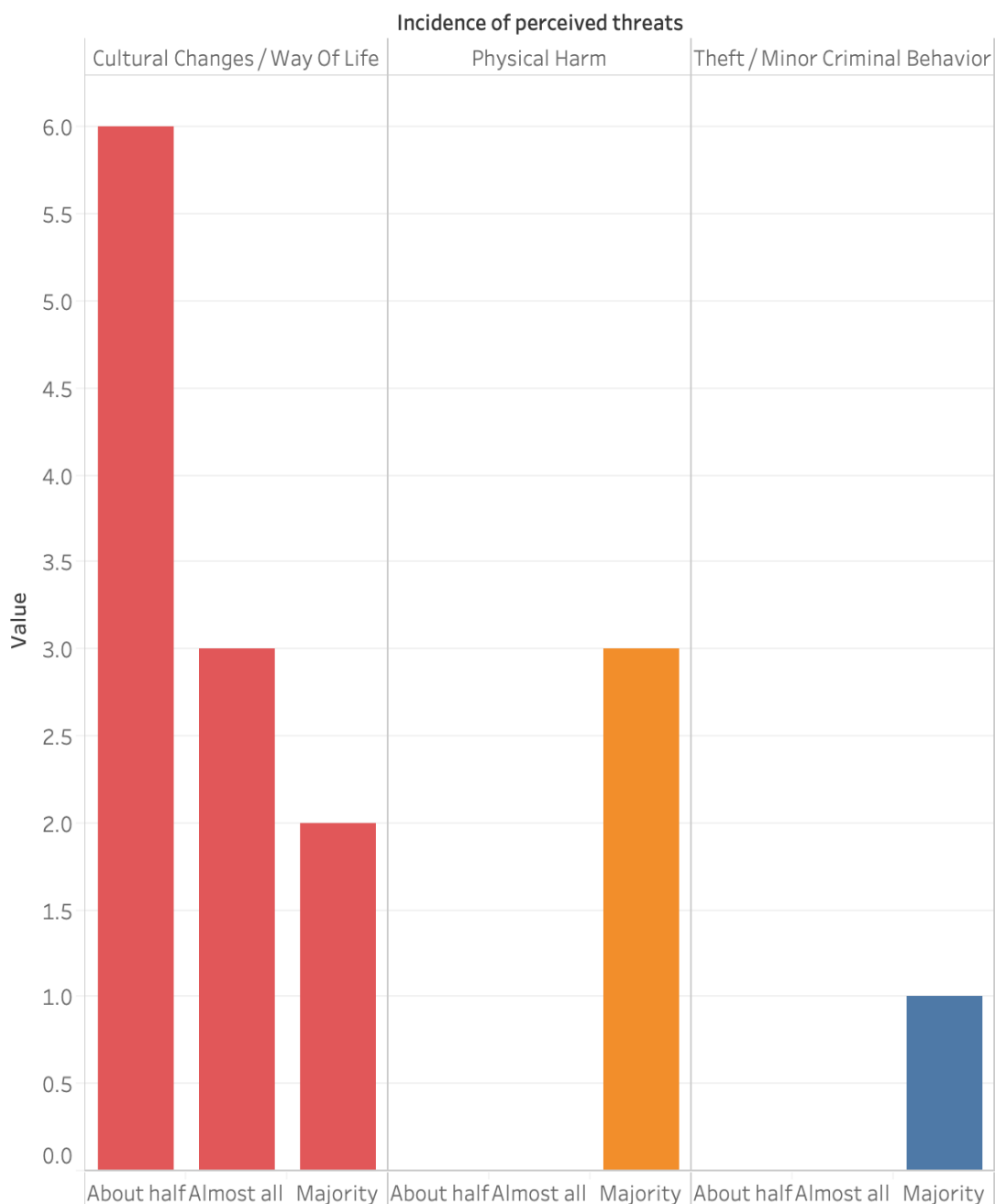
I discorsi di incitamento all'odio sono stati riscontrati in tutti o nella maggior parte dei post riguardanti 5 degli 11 eventi che avevano il potenziale di generare la paura dei cambiamenti culturali o nello stile di vita. Solo 1 dei 4 eventi associati alla paura di danni fisici o di subire un furto ha provocato una maggioranza di post contenenti discorsi d'odio. Per questi tipi di eventi, il tasso di commenti d'odio ai post che descrivevano l'episodio tendeva inoltre ad essere molto elevato.

Grafico 7 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti commenti carichi d'odio



Minaccia percepita
 Furto/comportamento criminoso di lieve entità
 Danno fisico
 Cambiamenti culturali/stile di vita
 Alcuni- La maggioranza – Quasi tutti – N/A

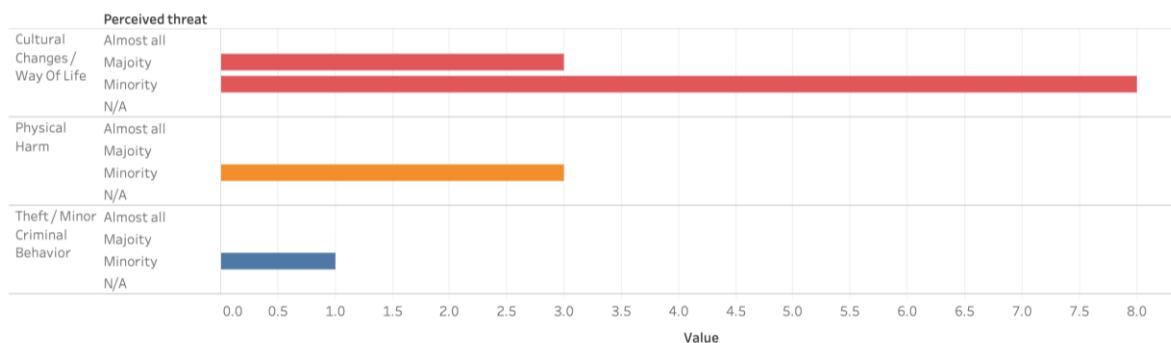
Grafico 8 – Tasso di commenti carichi d’odio sui post pubblicati sui social network



Incidenza delle minacce percepite
 Cambiamenti culturali/stili di vita
 Danno fisico
 Furto/Comportamenti delittuosi di lieve entità
 Circa la metà - Quasi tutti-La maggioranza- Circa la metà -Quasi tutti- La maggioranza – Circa la metà – Quasi tutti – la maggioranza

Tuttavia, vale comunque la pena menzionare il fatto che le contro-narrazioni e le strategie di narrazione alternativa sono state usate più spesso per i contenuti online riguardanti eventi che potevano far credere alle persone che fossero minacciati il loro stile di vita o la loro cultura.

Grafico 9 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative)

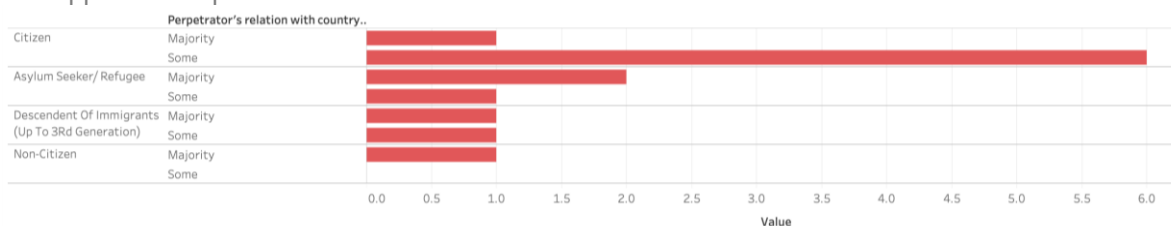


Cambiamenti culturali/stili di vita

Gli eventi che potevano rafforzare paure molteplici e di vario tipo sono stati leggermente più inclini a suscitare una maggiore diffusione di discorsi d'odio nella sezione dei commenti dei post che li descrivevano, rispetto agli eventi potenzialmente in grado di generare un solo tipo di paura. Quasi tutti, o la maggioranza dei post sui social network relativi a 7 dei 9 eventi associati ad almeno due tipi di minacce contenevano commenti carichi d'odio, rispetto a 4 dei 6 eventi associati a un solo tipo di minaccia.

Gli eventi che hanno coinvolto rifugiati e richiedenti asilo hanno generato tassi più elevati di post contenenti discorsi d'odio, che a loro volta hanno provocato commenti carichi d'odio, rispetto agli eventi che hanno visto coinvolti cittadini, non cittadini e discendenti di immigrati.

Grafico 10 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti commenti carichi d'odio sulla base dei rapporti con il paese in cui si è verificato l'evento



Rapporto dell'autore con il paese

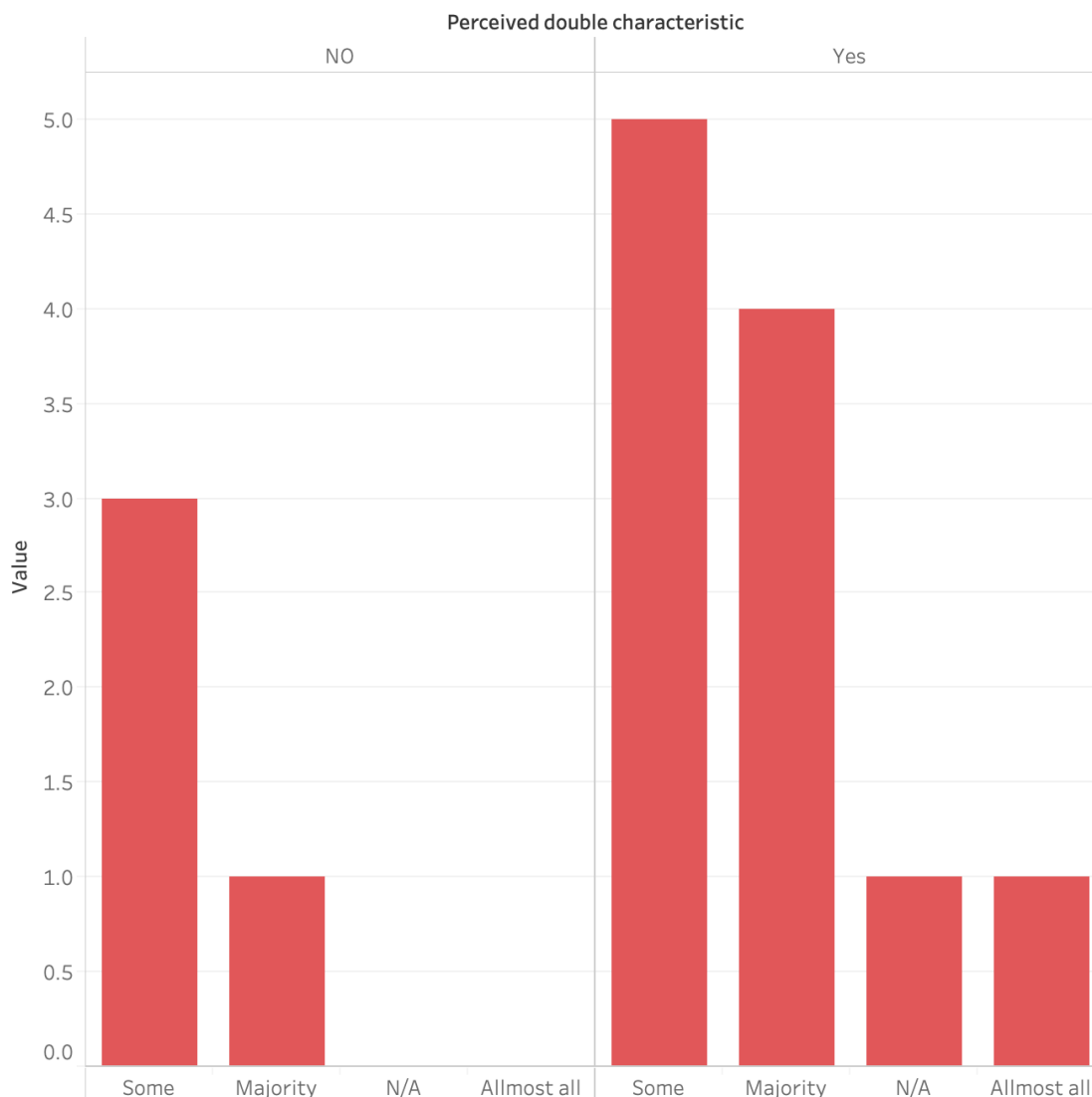
- Cittadino
- Richiedente asilo/Rifugiato
- Discendente di immigrati (fino alla terza generazione)
- Non cittadino
- La maggioranza
- Alcuni

Una spiegazione potrebbe essere fornita dall'accresciuta copertura mediatica riservata all'afflusso di rifugiati nell'Ue, e più particolarmente in Germania, e dalla rappresentazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo nei media. Infatti, il più delle volte, i quanto i servizi giornalistici riportano notizie negative, laddove le notizie riguardanti altri gruppi minoritari, pur scatenando anch'esse discorsi d'odio, raggiungono meno facilmente il grande pubblico. Di conseguenza, è sembrato che anche i discorsi d'odio nei confronti dei rifugiati abbiano mobilitato un maggior numero di persone, che sono intervenute per schierarsi apertamente contro l'odio.

Nei casi in cui le persone coinvolte negli episodi erano state descritte sulla base di due o più caratteristiche (come ad esempio appartenenti al contempo a una minoranza etnica e religiosa), si è assistito a una maggiore diffusione di discorsi d'odio. Allo stesso tempo, si è anche osservato un maggior numero di contro-narrazioni e narrative alternative utilizzate in

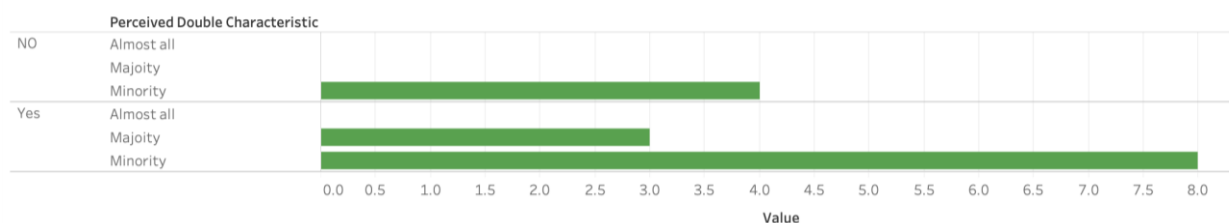
difesa delle persone bersagliate dai discorsi d'odio, anche se tali sforzi sono stati piuttosto scarsi e isolati.

Grafico 11 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi d'odio sulla base delle duplici caratteristiche percepite dell'autore del fatto



Duplici caratteristiche percepite
 No/Sì
 Alcuni -La maggioranza- N/A- Quasi tutti - Alcuni -La maggioranza- N/A- Quasi tutti

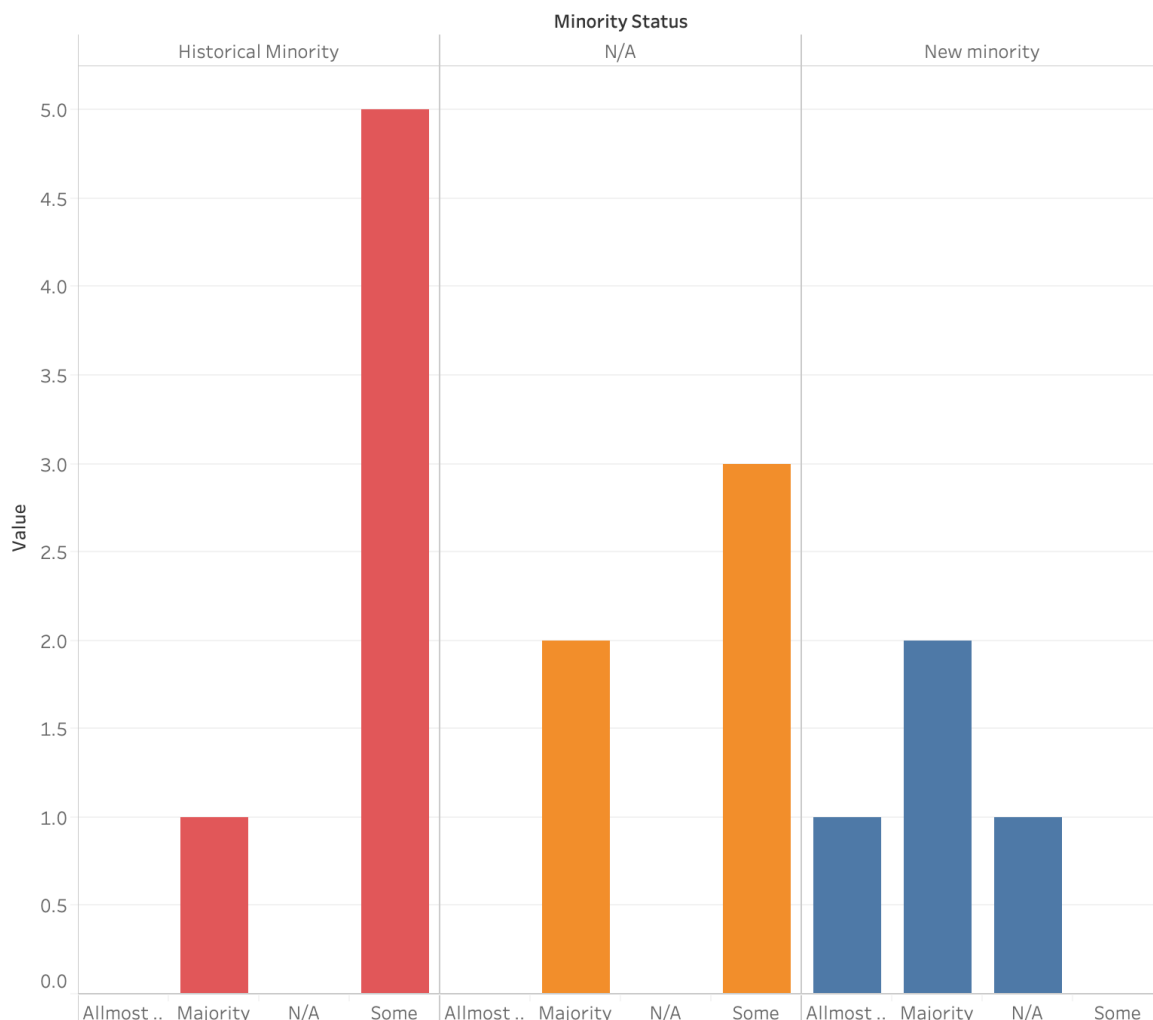
Grafico 12 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative)



Un altro forte fattore di previsione del verificarsi di discorsi d'odio è stata la condizione di appartenenza a una minoranza delle persone coinvolte nell'episodio. Gli eventi che hanno coinvolto persone appartenenti a nuove minoranze hanno generato un livello generale più elevato di post di odio. Tuttavia, questo potrebbe anche essere dovuto all'aumento delle notizie riguardanti le nuove minoranze. Inoltre, i post che commentavano questi eventi

avevano una probabilità leggermente maggiore di stimolare commenti contenenti linguaggio d'odio.

Grafico 13 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti messaggi carichi d'odio



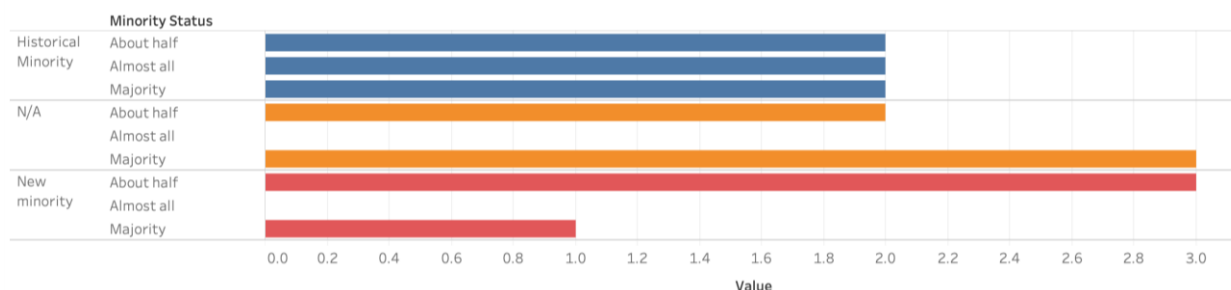
Condizione di appartenenza a una minoranza

Minoranza storica

Nuova minoranza

Quasi tutti -La maggioranza – N/A – Alcuni – Quasi tutti – La maggioranza- N/A – Alcuni – Quasi tutti – La maggioranza – N/A - Alcuni

Grafico 14 – Tasso di commenti carichi d'odio sui post pubblicati sui social network

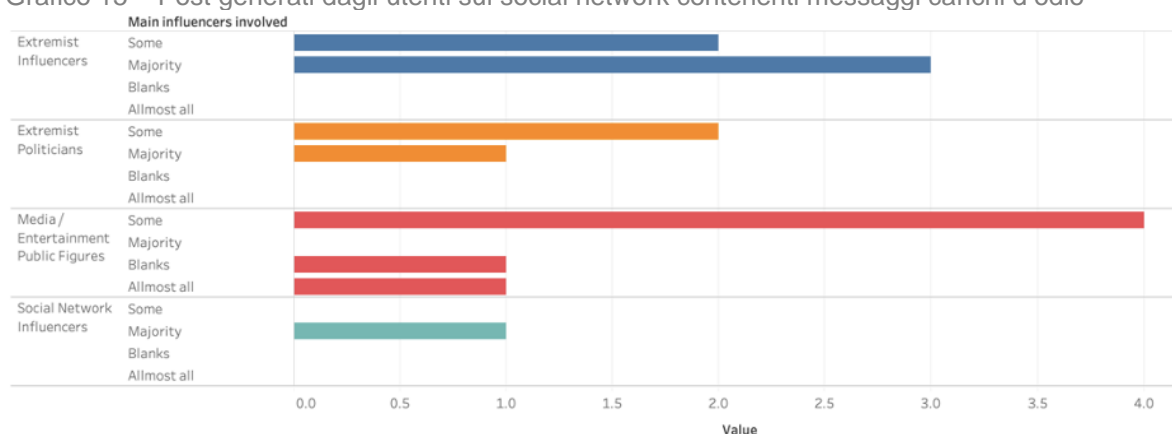


È anche importante menzionare il fatto che certi servizi giornalistici sulle minoranze rom hanno ugualmente contribuito a innescare la propagazione delle espressioni d'odio, dal momento che la discriminazione anti-rom è non solo diffusa, ma quasi interiorizzata da parte della società tedesca. Di conseguenza, gli sforzi volti a difendere questa minoranza o a contrastare il linguaggio d'odio contro i rom sono piuttosto rari.

Tuttavia, i commenti di incitamento all'odio nei confronti dei rom, laddove erano presenti, hanno rappresentato una proporzione minore rispetto al numero totale di commenti, se paragonati ai post che trattavano di eventi riguardanti persone appartenenti a minoranze storiche.

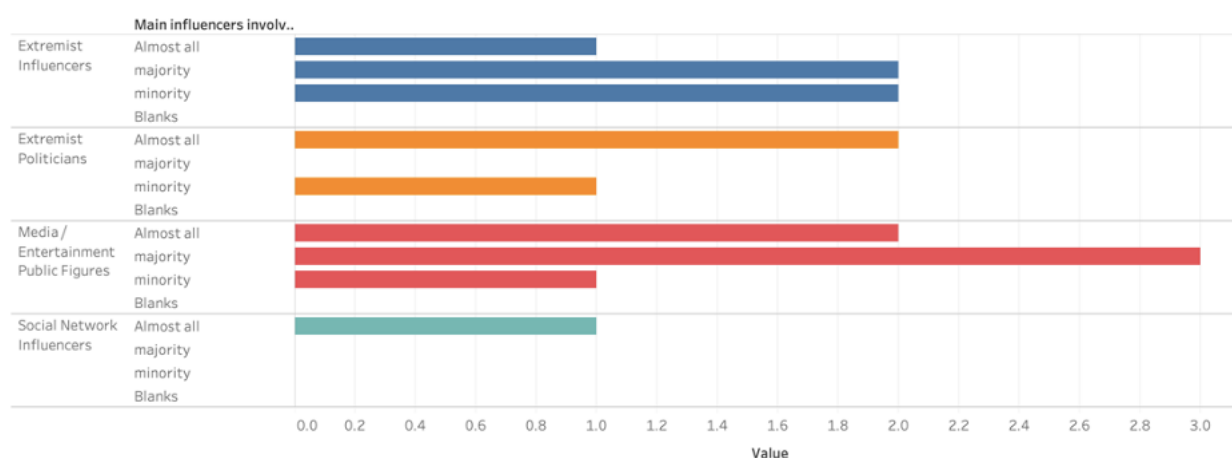
Per quanto riguarda l'impatto esercitato dal coinvolgimento di personalità pubbliche nella diffusione di espressioni d'odio, si possono trarre due conclusioni. Come prevedibile, gli eventi commentati da influencer estremisti hanno generato un numero maggiore di post contenenti espressioni e commenti d'odio rispetto a quelli commentati da altre figure pubbliche. La sorpresa deriva piuttosto dagli episodi per i quali dei personaggi pubblici del mondo dei media o dello spettacolo hanno utilizzato un linguaggio d'odio: i post che raccontavano o trattavano tali episodi hanno avuto maggiori probabilità di stimolare commenti di odio. Tali constatazioni sono in linea con l'attuale dibattito sociale sulla "correttezza politica" in Germania, in un momento in cui sono sminuiti e criticati gli sforzi dei gruppi emarginati, riguardanti ad esempio le proposte di ribattezzare luoghi pubblici e strade. Si tratta di un'evoluzione visibile (e ugualmente criticata dai soggetti più conservatori) in tutta Europa, sulla scia del movimento "Black Lives Matter".

Grafico 15 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti messaggi carichi d'odio



Principali influencer coinvolti
 Influencer estremisti - Alcuni -La maggioranza -Spazi vuoti - Quasi tutti
 Politici estremisti
 Personaggi pubblici del mondo dei media/dello spettacolo
 Influencer sui social

Grafico 16 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi carichi d'odio



Principali influencer coinvolti
 Influencer estremisti - Alcuni -La maggioranza -Spazi vuoti - Quasi tutti
 Politici estremisti
 Personaggi pubblici del mondo dei media/dello spettacolo

Conclusioni

Gli attivisti di lingua tedesca impegnati nella lotta contro il discorso d'odio dovrebbero aspettarsi un volume maggiore di espressioni d'odio in relazione a episodi che avvengono a livello nazionale e che coinvolgono rifugiati, richiedenti asilo o persone descritte come appartenenti a più di un gruppo vulnerabile al discorso d'odio. Dovrebbero accordare un'attenzione particolare agli episodi suscettibili di rafforzare la paura di minacce allo stile di vita attuale o di cambiamenti culturali in Germania. Questo andamento, o sviluppo, della situazione si preparava già da tempo, poiché i movimenti e i partiti hanno sfruttato le paure del grande pubblico alla luce del crescente afflusso di rifugiati in Europa a partire dal 2015, così come l'ondata delle aggressioni sessuali in Germania della notte di Capodanno (2015-2016). La diffusione di stereotipi razzisti e di accuse contro i rifugiati è stata ulteriormente facilitata dai media che hanno adottato i discorsi dei politici populistici, diventando la loro cassa di risonanza e limitandosi a diffondere i loro punti di vista senza distinzioni. Inoltre, gli uffici dei mezzi di comunicazione di massa non hanno né le risorse finanziarie, né il personale sufficiente per moderare i loro post pubblicati sui social, permettendo spesso la diffusione incontrollata di discorsi d'odio.

Vale inoltre la pena sottolineare che, sebbene le contro-narrazioni e le narrative alternative siano ancora troppo poco frequenti, tendono tuttavia a manifestarsi quando sono maggiormente necessarie, e sono piuttosto ben correlate alle situazioni in cui è più probabile che si generino discorsi d'odio. Le prospettive sono però ottimistiche, in quanto sempre più uffici dei media e gestori di pagine intensificano gli sforzi per favorire la moderazione e la gestione della comunità. Parimenti, gli attivisti sono sempre meglio organizzati per rispondere ai discorsi d'odio; per esempio, il gruppo di attivisti #ichbinhier si organizza quotidianamente per contrastare i discorsi d'odio su Facebook, coinvolgendosi attivamente nei dibattiti che hanno già scatenato molti discorsi d'odio, per permettere la pubblicazione di punti di vista più equilibrati nelle sezioni riservate ai commenti.

3. Italia

Per la parte italiana della ricerca, sono stati inclusi 21 episodi, rilevati tra marzo e settembre 2020. Si tratta di episodi che erano stati discussi in centinaia di post sui social (essenzialmente Facebook e Twitter), e che hanno generato migliaia di commenti.

Coerentemente con le conclusioni sulla situazione in Romania e in Germania, le tipologie più comuni di minacce generate da questi episodi sono state la paura di cambiamenti nello stile di vita attuale italiano o la paura dei cambiamenti dei modelli culturali (per 16 dei 21 episodi). Altri tipi di minacce evocati dagli episodi riguardavano la paura del danneggiamento o della distruzione di beni personali (in 2 casi), la paura del furto, o di altri comportamenti criminosi di lieve entità (in 2 casi) e la paura di subire danni fisici (in 1 caso).

Sono stati riscontrati atti antisociali concreti compiuti da persone vulnerabili ai discorsi d'odio unicamente in 3 dei 21 episodi. Le reazioni sotto forma di discorsi d'odio sono state più frequentemente osservate per questi episodi rispetto a quelli che non hanno comportato atti antisociali concreti.

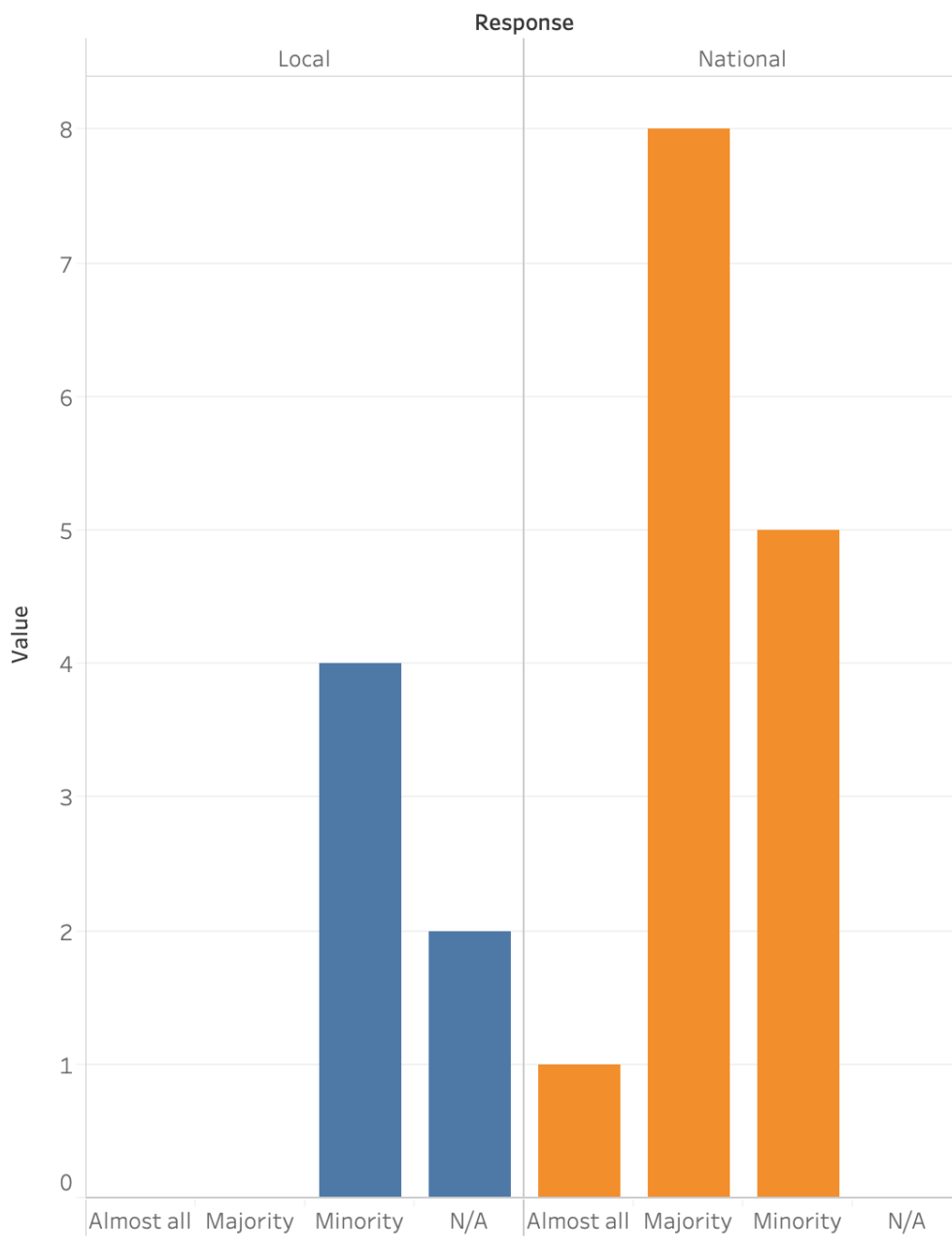
Le più comuni tipologie di caratteristiche percepite delle persone coinvolte negli episodi sono state la razza (in 8 casi) e l'appartenenza etnica (in 5 casi), seguite dal genere (4 casi), l'orientamento sessuale (2 casi) e l'età (1 caso). Praticamente tutti gli episodi (18 su 21)

hanno coinvolto dei cittadini italiani, mentre 1 caso ha coinvolto dei richiedenti asilo, un altro un immigrato e un altro un non cittadino.

Quasi tutti gli episodi si sono verificati in Italia, sia a livello nazionale (14 casi) che a livello locale (4 casi). Uno degli episodi incluso nella ricerca è avvenuto negli Stati Uniti (l'assassinio di George Floyd da parte di agenti della polizia, che ha innescato le proteste del movimento Black Lives Matter).

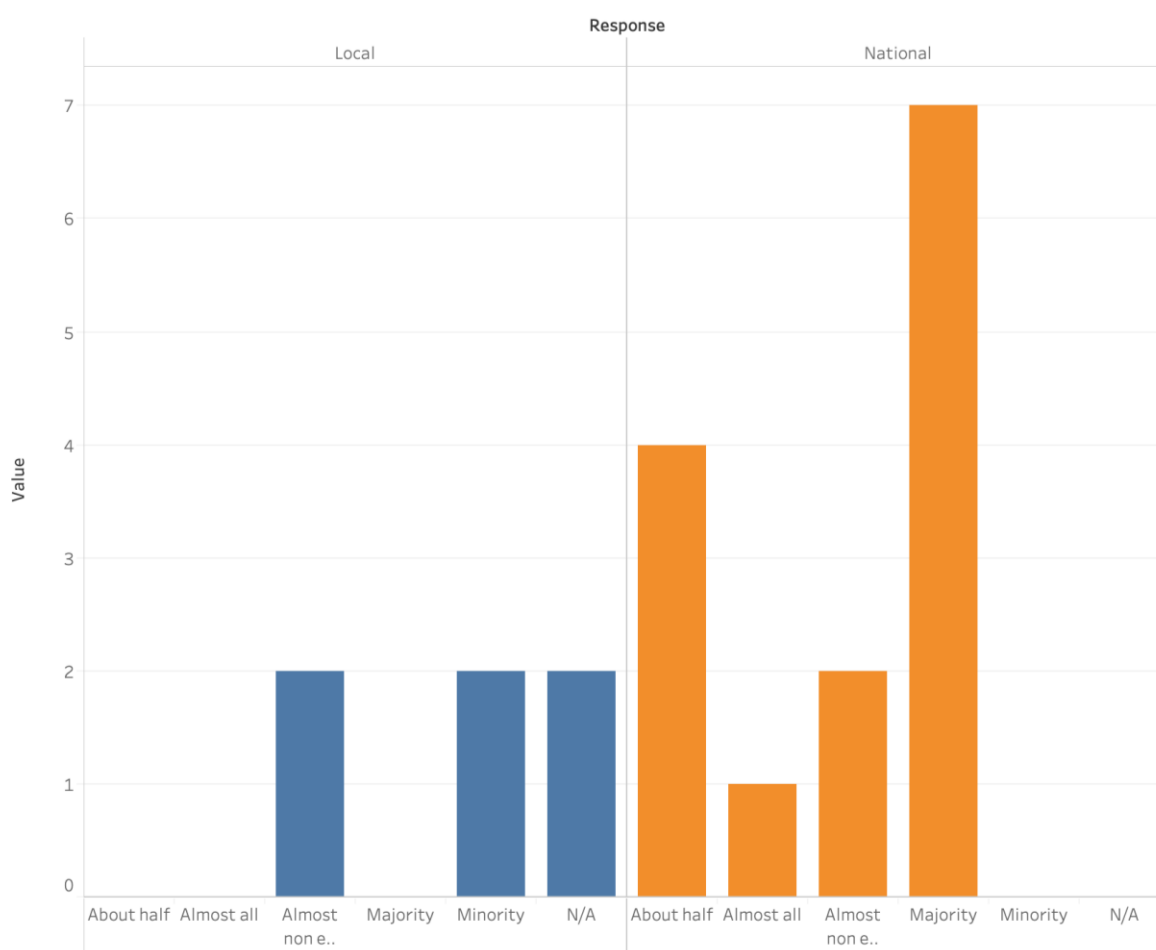
Nettamente in contrasto con i risultati riscontrati in Romania e Germania, i discorsi di incitamento all'odio erano spesso presenti nei post che trattavano gli episodi, come pure nei commenti ai post. A parte tale fatto, si è constatata inoltre una fortissima correlazione, quasi uno a uno, tra il tasso dei post di istigazione all'odio legati a un episodio e il tasso dei post contenenti commenti di odio in relazione allo stesso episodio.

Grafico 17 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi carichi d'odio



Risposta Locale / Nazionale
 Quasi tutti-La maggioranza-La minoranza- N/A – Quasi tutti-La maggioranza-La minoranza -N/A

Grafico 18 – Tasso di commenti carichi di odio sui post pubblicati sui social network



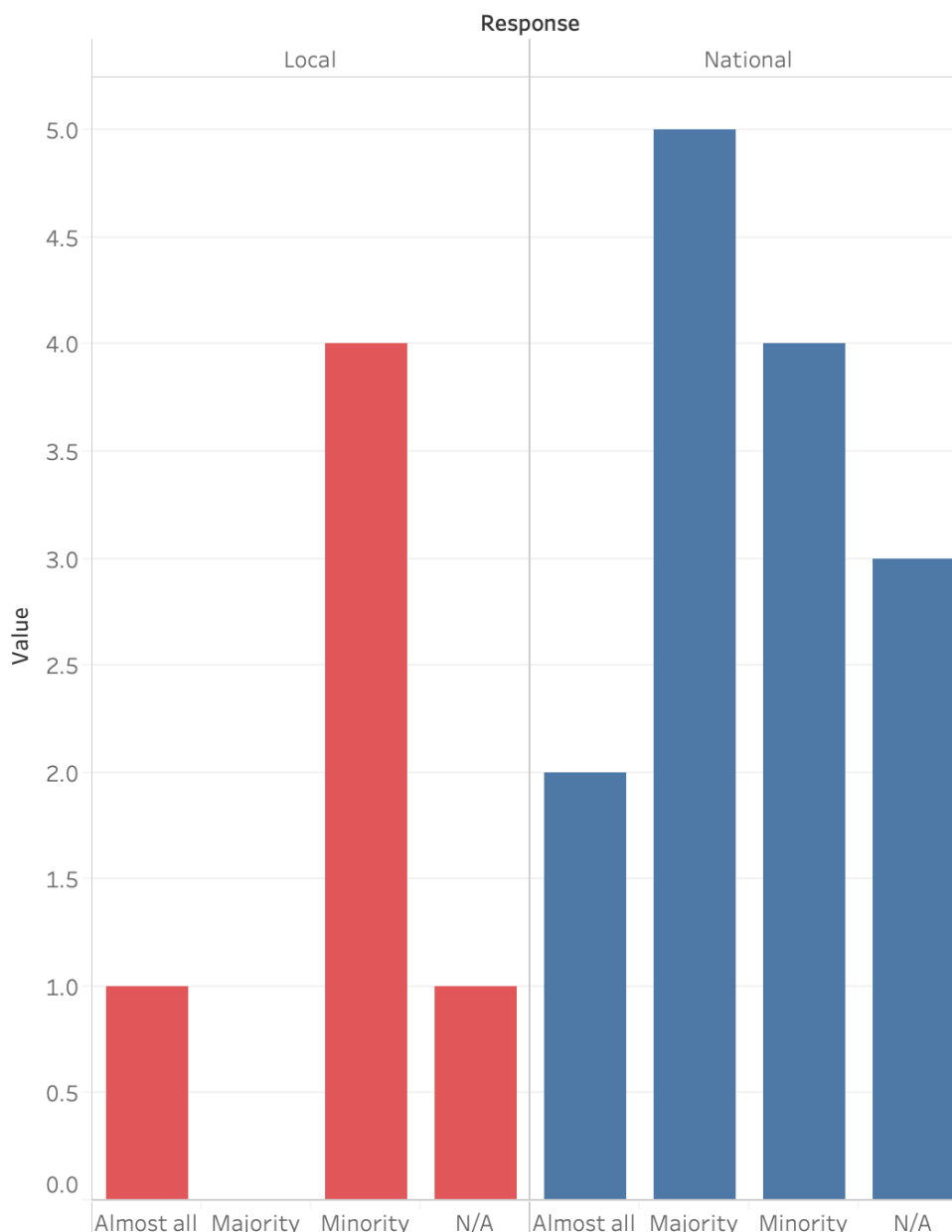
Risposta Locale/ Nazionale

Quasi la metà-Quasi tutti -Quasi inesistente- -La maggioranza-La minoranza -N/A - Quasi la metà-Quasi tutti -Quasi inesistente-
-La maggioranza-La minoranza -N/A

Un numero più significativo di discorsi d’odio è stato generato da episodi avvenuti a livello nazionale, piuttosto che a livello locale. Lo si è osservato sia per quanto concerne l’odio espresso nei post stessi (i discorsi d’odio erano presenti nella maggior parte o in tutti i post in relazione a 8 dei 14 episodi avvenuti a livello nazionale, ma non per gli episodi a livello locale) che per i commenti a tali post (quasi tutti i commenti, o una maggior parte dei commenti ai post relativi a 9 dei 14 episodi avvenuti a livello nazionale contenevano messaggi di incitamento all’odio, a fronte di nessuna espressione di odio per gli episodi avvenuti a livello locale).

Gli episodi a livello nazionale hanno tuttavia anche stimolato un maggior numero di contro-narrazioni e di messaggi alternativi, volti a frenare o a proporre argomentazioni alternative all’odio.

Grafico 19 – Post contenenti messaggi CAN (contro-narrazioni e narrative alternative)



Risposta Locale/ Nazionale

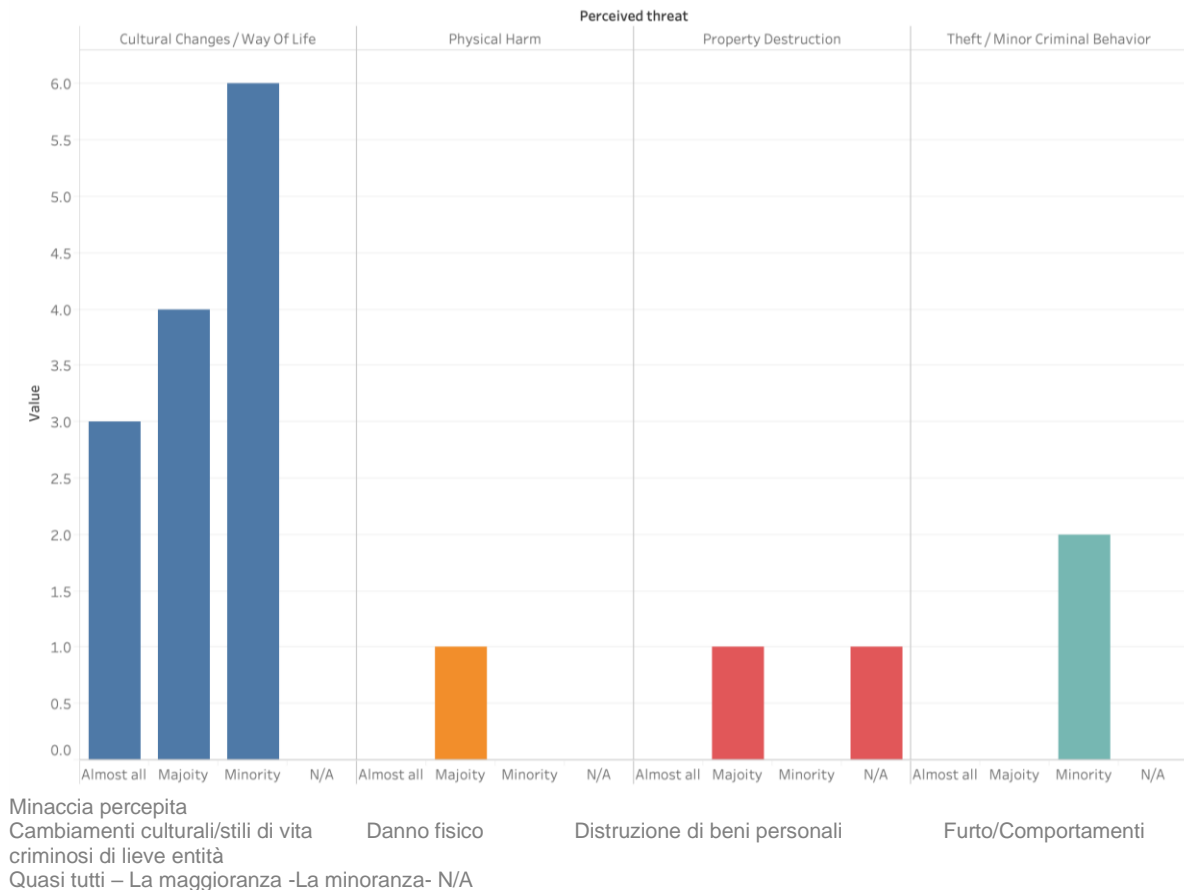
Quasi tutti-La maggioranza-La minoranza- N/A – Quasi tutti-La maggioranza-La minoranza -N/A

Una spiegazione può essere fornita dalla presenza di una forte polarizzazione del dibattito pubblico nell'Italia contemporanea, dove personalità di spicco della scena pubblica e politica sembrano volutamente cogliere ogni occasione per cavalcare certi eventi al fine di rafforzare la loro posizione, sia per fini negativi che per diffondere messaggi positivi. La gente tende spesso a esaminare i commenti di questi personaggi influenti (giornalisti, opinionisti, esponenti dei media, ecc.), riguardanti articoli e/o notizie, piuttosto che l'evento stesso.

Gli episodi che incutevano paura di subire furti o altri comportamenti criminosi di lieve entità hanno avuto maggiori probabilità di generare tassi più elevati di post carichi d'odio, e tali post hanno avuto probabilità leggermente più elevate di attirare commenti d'odio, o maggiori commenti di incitamento all'odio rispetto a quelli che non contenevano discorsi o espressioni d'odio.

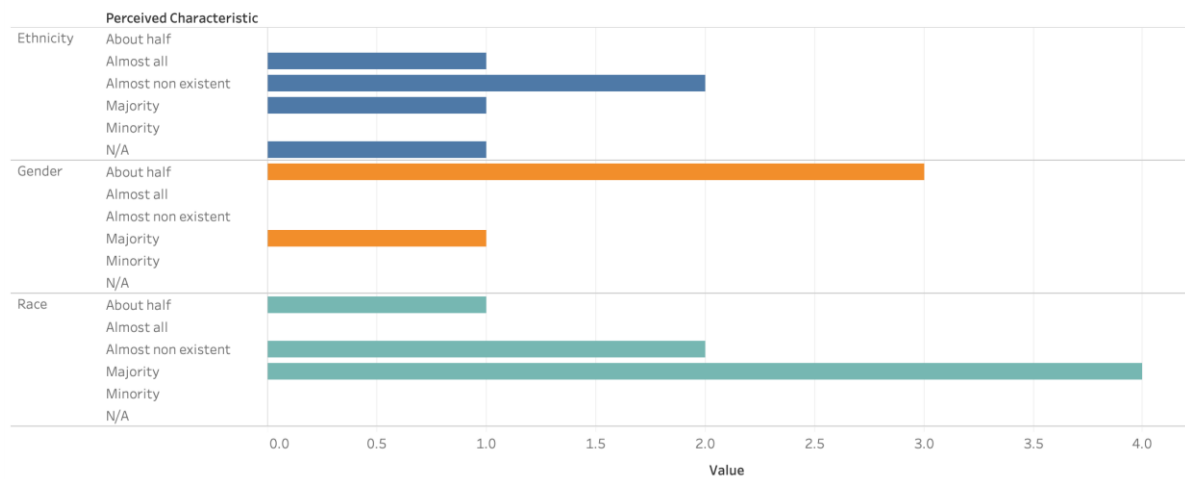
Gli episodi che avevano maggiori probabilità di generare la paura dei cambiamenti culturali o dei cambiamenti nello stile di vita in Italia hanno avuto una probabilità nettamente superiore di attirare l'elaborazione di contro-narrazioni e di narrative alternative.

Grafico 20 – Post contenenti messaggi CAN sulla base delle minacce percepite



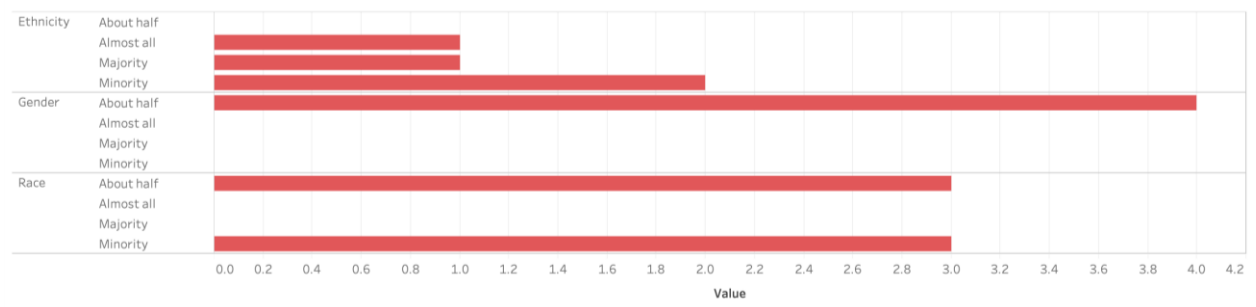
Sono stati osservati tassi più elevati di post carichi d'odio in occasione di episodi riguardanti persone vulnerabili al discorso d'odio fondato sulla razza o il genere. In 3 dei 4 episodi che hanno coinvolto delle donne, la maggior parte dei post ha attirato almeno un commento misogino. Tuttavia, il tasso di commenti contenenti espressioni d'odio ai commenti normali è stato più elevato nel caso di episodi riguardanti persone che potevano essere prese di mira per motivi fondati sulla razza. Gli episodi che hanno coinvolto persone che potevano essere bersagli di discorsi d'odio a causa della loro origine etnica hanno attirato un numero leggermente più consistente di messaggi alternativi e di contro-narrazioni.

Grafico 21 – Tasso di commenti carichi d’odio ai post pubblicati sui social network sulla base delle caratteristiche percepite



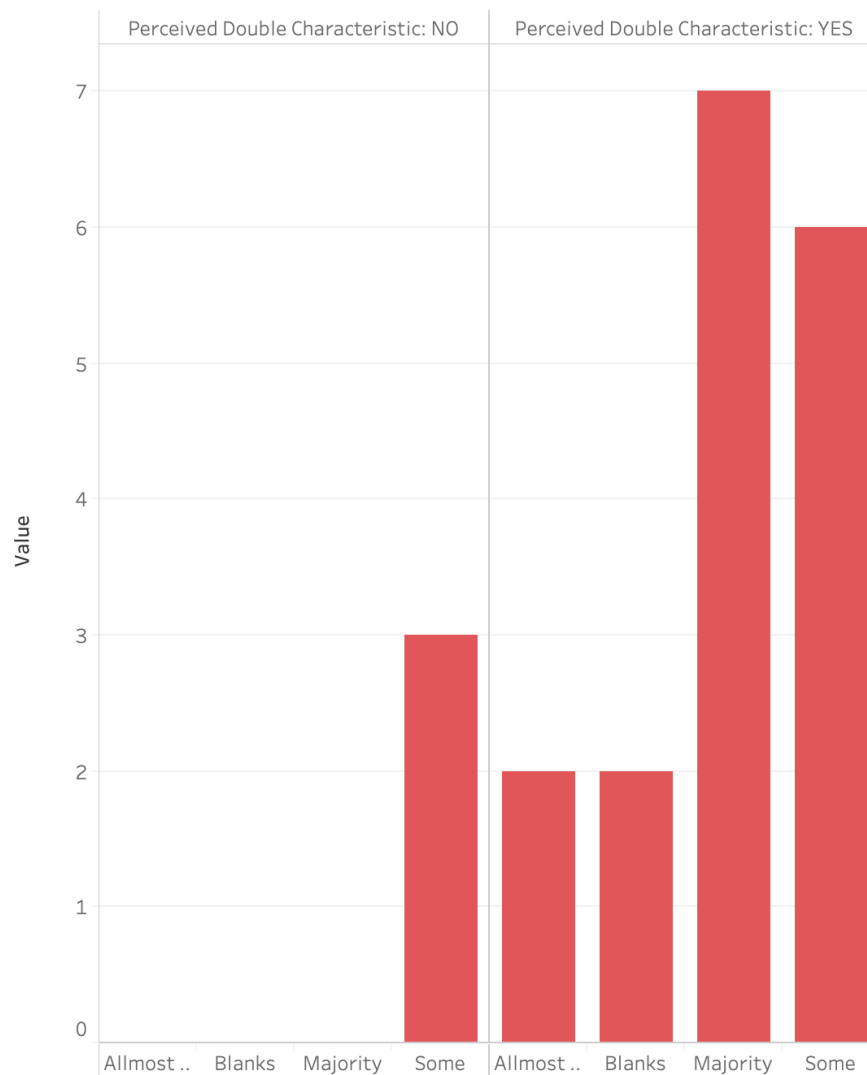
Caratteristiche percepite
 Etnicità / Genere / Razza
 Quasi la metà
 Quasi tutti
 Quasi inesistente
 La maggioranza
 La minoranza
 N/A

Grafico 22 – Tasso di messaggi CAN contenuti nei post dove tali messaggi CAN sono presenti sulla base delle caratteristiche percepite



Uno dei due principali fattori predittivi del verificarsi del discorso d’odio è stato il fatto di considerare se le persone al centro dell’episodio potessero o meno essere oggetto di discorsi d’odio in ragione di più di una caratteristica. Tutti gli indicatori associati al verificarsi di discorsi d’odio legati a episodi riguardanti persone che potevano essere identificate sulla base di due o più caratteristiche hanno mostrato risultati peggiori rispetto agli episodi riguardanti persone con un’unica caratteristica di vulnerabilità al discorso d’odio.

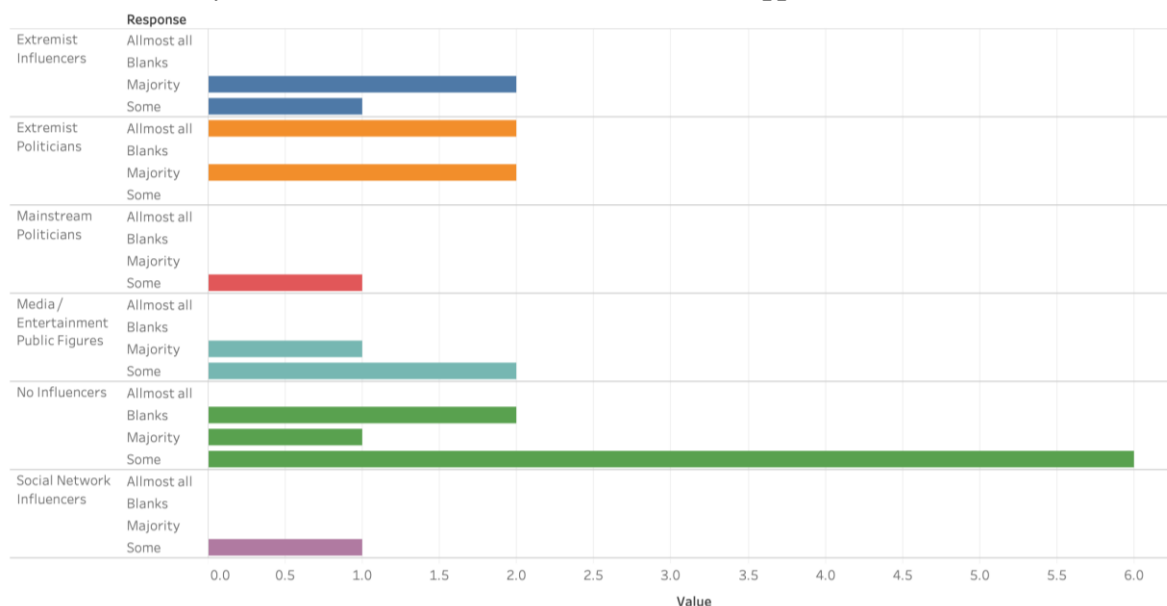
Grafico 23 – Post generati dagli utenti sui social network contenenti messaggi carichi d’odio



Duplice caratteristica percepita :No
 Duplice caratteristica percepita : Sì
 Quasi tutti – Spazi vuoti -La Maggioranza -Alcuni

L’altro indicatore principale era rappresentato dall’esistenza di più tipi di personaggi pubblici coinvolti nella diffusione del discorso d’odio. In realtà, i livelli più bassi di espressioni d’odio sono stati osservati quando nessuna figura pubblica ha contribuito a generare discorsi d’odio. La presenza anche di un solo tipo di figura pubblica all’origine del discorso di incitamento all’odio ha peggiorato leggermente la situazione, e si sono potuti osservare risultati peggiori, come era prevedibile, quando personalità influenti o politici estremisti hanno espresso le loro opinioni sugli episodi.

Grafico 24 – Post pubblicati sui social network contenenti messaggi carichi d'odio



Influencer estremisti
 Politici estremisti
 Politici tradizionali
 Personaggi pubblici del mondo dei media/dello spettacolo
 Nessun Influencer
 Influencer dei social

Risposta
 Quasi tutti - Spazi vuoti- La maggioranza -Alcuni

Conclusioni

Gli attivisti di lingua italiana coinvolti nella lotta contro i discorsi d'odio dovrebbero accordare un'attenzione particolare agli episodi che stimolano diversi tipi di personaggi pubblici ad esprimere commenti improntati all'odio o i cui protagonisti sono persone vulnerabili al discorso d'odio fondato su più di una caratteristica. Gli episodi a livello nazionale, quelli che provocano paure di subire furti o comportamenti criminosi di lieve entità o che comportano atti antisociali concreti rappresentano altri tipi di situazioni con maggiori rischi di generare discorsi d'odio.

Le contro-narrazioni o le narrative alternative sono meno frequenti nel caso di fatti che potrebbero suscitare paure di minacce concrete e dirette e diventano invece più frequenti per contrastare le supposte minacce di cambiamenti culturali o nello stile di vita.

V. Conclusioni generali della ricerca

Le analisi effettuate sugli episodi verificatisi in Germania, Italia e Romania hanno dato pochissimi risultati comuni. La stessa constatazione è valida anche quando si procede a un confronto tra solo due di questi paesi. La ricerca non ha potuto individuare nessun “modello” che potrebbe consentire, a livello europeo, di prevedere quale episodio potrebbe provocare discorsi d’odio, né ha potuto ottenere risultati soddisfacenti raggruppando i tre paesi sulla base di similitudini culturali, maggioranza religiosa o contesto geopolitico.

Questo risultato dimostra l’importanza del contesto nazionale quando si tratta di identificare ondate di odio, provando che non esiste una soluzione unica che possa essere impiegata dagli attivisti. Se ciò da un lato può complicare ulteriormente il lavoro di questi ultimi, dall’altro può fornirgli una migliore preparazione nel rispondere alle *hate storms* (tempeste d’odio), che proviene da una partecipazione onnicomprensiva ai loro contesti nazionali.

Per questo motivo, un risultato emerso da questa ricerca è quello che riguarda il primato della cultura quando si analizzano fenomeni riguardanti i discorsi d’odio. Gli attivisti devono ricordarsi di adattare sempre i materiali e le raccomandazioni in cui possono incappare nei loro contesti locali e/o nazionali. Questo assicurerà sia analisi che risposte migliori alle ondate d’odio online.

Uno dei pochissimi risultati riscontrato in tutti e tre i paesi è stato il fatto che la maggior parte delle tipologie comuni di minacce percepite dalla popolazione erano legate ai cambiamenti culturali o ai cambiamenti nello stile di vita. Il che dimostra, ancora una volta, che il discorso di incitamento all’odio non è alimentato unicamente da atti violenti o antisociali.

Nei casi analizzati dunque, si evidenzia che i discorsi d’odio sono spesso motivati da percezioni e/o credenze soggettive. Questo risultato dimostra ancora una volta che gli attivisti dovrebbero attribuire particolare importanza al contesto locale/nazionale e all’ambiente sociale generale al loro interno. Analizzando la percezione generale del pubblico rispetto ad alcuni gruppi sociali, gli attivisti possono trovarsi un passo avanti rispetto alle *hate storms*.

Tuttavia, ad eccezione della Germania, gli episodi che hanno dimostrato il potenziale di incutere timore nei confronti dei cambiamenti culturali o negli stili di vita esistenti hanno generato livelli più bassi di discorsi d’odio e hanno perfino attirato gli sforzi più considerevoli per prestare sostegno alle vittime o per combattere il linguaggio d’odio (quest’ultima tendenza è stata osservata in tutti e tre i paesi).

Un altro risultato comune è stato il fatto che gli episodi che si verificano a livello nazionale o locale tendono ad attirare maggiori espressioni d’odio rispetto a quelli avvenuti a livello internazionale.

Questo sottolinea il fatto che le persone potrebbero reagire in maniera più forte ad eventi che percepiscono come più vicini. Eventi che avvengono a livello europeo e internazionale, al contrario, sembrano accendere meno reazioni d’odio. Ciò Potrebbe essere dovuto alla sensazione di distacco da eventi che non influenzano direttamente le proprie vite.

Le uniche eccezioni a questa tendenza sono i fatti che coinvolgono la comunità LGBTI+ apparsi negli account social in Romania (che hanno generato maggiori discorsi d’odio quando gli episodi sono avvenuti al di fuori del paese). Nonostante ciò, persino in tale

contesto, questo risultato è fortemente connesso alla percezione del pubblico rumeno riguardo la comunità LGBTI+.

Insegnamenti e raccomandazioni per future ricerche

Incoraggiamo gli attivisti che cercano di individuare i segnali precoci di allarme riguardanti il discorso d'odio online di applicare la metodologia di ricerca ai loro rispettivi contesti nazionali. Nondimeno, stando alla nostra esperienza, raccomandiamo che gli attivisti applichino questa metodologia ad un numero più elevato di casi ed eventi. Nonostante siamo stati in grado di trarre delle conclusioni dalla nostra ricerca, che in Italia e in Germania si è basata su un numero limitato di eventi, riteniamo che includendone di più all'interno dell'analisi, sia possibile fornire risultati più accurati. Inoltre, anche se i risultati finissero con l'essere simili, applicare la metodologia ad un numero maggiore di casi aumenterebbe sicuramente la legittimità dei risultati e delle azioni che deriveranno dalla ricerca.

È importante comunque notare che non è facile condurre questo tipo di ricerca. Pur applicando la metodologia ad un numero limitato di casi, il processo può essere tedioso e dispendioso in termini di tempo. Per tale motivo raccomandiamo agli attivisti di creare un archivio di eventi che suscitano discorsi d'odio (e delle rispettive risposte d'odio laddove appaiano), che possa essere costantemente aggiornato. Per gli attivisti che già monitorano i discorsi d'odio online, questo implicherebbe la codifica di tali eventi ogni qualvolta li incontrino. Ciò potrebbe permettere la raccolta di dati in maniera periodica, fornendo dunque risultati più articolati.

Di altrettanta importanza è fare in modo che questo tipo di ricerca non venga monitorata da una sola persona. I CSO dovrebbero formare più membri dello staff o dei volontari su come raccogliere questi dati. Facendo ciò, più persone potrebbero contribuire al database, così che più dati vengano raccolti. La collaborazione è dunque cruciale e per questo i CSO dovrebbero sfruttare le loro reti di attivisti.

Un altro insegnamento derivato dalla ricerca riguarda i modi in cui le differenze nella lingua, nel contesto culturale e nel numero di persone che lavorano alla ricerca possa influenzare l'armonizzazione dell'interpretazione dei dati. Per questo raccomandiamo che gli attivisti dedichino particolare attenzione alla cultura e alla lingua locale/nazionale quando codificano questi eventi, così da compilare la relativa griglia in maniera articolata

Infine, nel considerare progetti di ricerca simile per il futuro, raccomandiamo che gli attivisti migliorino i loro sforzi di ricerca sia a livello nazionale che europeo. In tal senso potrebbe essere davvero interessante in termini di ricerca se a livello nazionale i CSO di regioni differenti di uno stesso paese potessero collaborare nella documentazione di più eventi locali che provochino odio. Questo fornirebbe informazioni utili sia per quanto riguarda l'espansione della raccolta dati, che il contesto locale, fattore che in tale scenario implicherebbe una codifica dei dati molto articolata e contestualizzata.

A livello europeo, ricerche nazionali di tipo comparativo potrebbero fornire anche osservazioni importanti. Ricerche di questo genere dovrebbero essere condotte contestualmente per eventi simili che si verificano in diversi paesi europei. Esempi di eventi di questo tipo sono le elezioni europee, nazionali (quando si verificano in periodi simili), summit di livello europeo o regionale, incontri o conferenze riguardanti argomenti diversi (cambiamento climatico, diritti umani, COVID19, finanza ed economia, per menzionarne alcuni).

Una ricerca comparata di questo tipo potrebbe aiutare gli attivisti a comprendere meglio i motivi per cui alcuni eventi ispirano più odio in alcuni paesi mentre non producono reazioni simili in altre. Tale ricerca inoltre, potrebbe fornire suggerimenti riguardo l'indicizzazione di

inneschi (trigger) a livello nazionale, che potrebbero dunque informare meglio le campagne e i responsi degli attivisti. Altri aspetti che potrebbero essere documentati e confrontati sono, ad esempio, il coinvolgimento dei media e i modi in cui le notizie vengono riportate, così come un confronto tra la faziosità dei media potrebbe aiutare a spiegare i modi in cui il pubblico generalista percepisce un determinato evento. La stessa cosa può dirsi della retorica politica, delle campagne dei CSO e di altri comunicatori del discorso pubblico.

Come illustrato dalla nostra ricerca, le ondate d'odio sono fenomeni molto complessi e strutturati, che variano incredibilmente da un paese all'altro. Ciononostante, la ricerca di reazioni d'odio ad eventi regionali e/o europei a livello nazionale, potrebbe condurre alla scoperta di fattori comuni, poiché in tale scenario sarebbe presente un comune denominatore. Ad ogni modo, questo tipo di ricerca beneficerebbe sicuramente gli attivisti e potrebbe innescare una collaborazione paneuropea sul tema dei discorsi d'odio.

[Metodologia per la ricerca di episodi con maggiori probabilità di scatenare ondate di discorsi d'odio](#)

[Link alla griglia di codifica](#)

[Link alla tabella per la raccolta dell'insieme dei dati](#)

Allegato I: Informazioni complementari sui membri del consorzio che partecipano alla realizzazione del progetto “WE CAN for human rights speech”

L'Unità Movimento contro il discorso dell'odio e Cooperazione (No Hate Speech and Co-operation Unit) del Consiglio d'Europa sostiene gli Stati membri e le ONG nelle loro iniziative per contrastare i discorsi d'odio, i crimini fomentati dall'odio e la discriminazione, grazie a una serie di progetti di cooperazione.

ActiveWatch è membro del Comitato nazionale del Movimento contro il discorso dell'odio (NHSM) in Romania e ha acquisito una grande esperienza nel monitoraggio dei discorsi di incitamento all'odio. Il suo rapporto nazionale annuale sui discorsi d'odio fornisce un'analisi qualitativa del contenuto delle narrative d'odio e del loro impatto potenziale sulla situazione dei diritti umani e della democrazia nel paese.

Agenzia di Promozione Integrata per i Cittadini in Europa (APICE) è l'organizzazione che coordina il Comitato nazionale NHSM in Italia. Dalla pubblicazione del manuale “We CAN!”, ha organizzato con successo tre formazioni europee basate sui suggerimenti contenuti nel manuale e numerose formazioni a livello nazionale, finanziate tra l'altro nell'ambito del programma Erasmus+. In collaborazione con le organizzazioni del Comitato nazionale, con Amnesty International Italia e con altre istituzioni, APICE ha lanciato campagne online di contro-narrazione per reagire agli episodi fomentati dall'odio.

Neue Deutsche Medienmacher e.V. (NdM), è l'organizzazione che coordina il Comitato nazionale NHSM in Germania. NdM ha sviluppato competenze nello studio di strategie di contro-narrazione sul lungo periodo. Grazie a una strategia mediatica efficace, ha ugualmente acquisito competenze nel campo delle tecniche di risposta ai commenti d'odio sui suoi canali di comunicazione.

CEJI – Un contributo ebraico per un'Europa inclusiva difende le persone di ogni origine per promuovere un'Europa della diversità e del rispetto. Con oltre 25 anni di esperienza nel campo dell'istruzione e della lotta contro la discriminazione, la CEJI propone formazioni specifiche sui pregiudizi inconsci, la diversità religiosa, la lotta contro l'antisemitismo e l'islamofobia. Grazie alla serie di progetti [Facing Facts](#), che mira a migliorare le risposte ai crimini fomentati dall'odio e ai discorsi d'odio in Europa, lo staff della CEJI ha maturato un'esperienza unica per facilitare la cooperazione tra i diversi portatori di interesse all'interno di una vasta gamma di comunità.

Ricerca sui discorsi d'odio che diventano virali -metodologia per la raccolta dei dati

1. Obiettivi della ricerca

- individuare i criteri da prendere in considerazione al momento di elaborare una mappatura delle situazioni che tendono a generare un maggior numero di discorsi d'odio online;
- quantificare la prevalenza (fattore di frequenza) che può avere ogni criterio individuato (o complesso di criteri) sulla probabilità che una certa situazione renda virale i discorsi di d'odio;
- cercare di individuare i segnali precoci di allarme riguardanti eventi o situazioni che tendono a generare un maggior numero di discorsi d'odio online.

2. Acquisire la documentazione per la ricerca

Occorrerà esaminare quotidianamente la stampa nazionale per individuare gli eventi di attualità che potrebbero essere inclusi nella nostra ricerca. Inoltre, una ricerca su Google News verrà effettuata quotidianamente, limitata alle notizie riguardanti i paesi partner. Saranno filtrati i testi per parole chiave riferite ai gruppi vulnerabili ai discorsi d'odio (ad esempio, musulmani, gay, rifugiati, ecc.). Saranno scartate le notizie pubblicate più di un mese prima della data della ricerca.

Occorrerà inoltre raccogliere dati sul verificarsi degli eventi sui social network. Se i partner hanno accesso a un servizio di rimozione dei dati, sono incoraggiati a utilizzarlo. In caso contrario, potranno essere utilizzate le funzionalità di ricerca dei social dominanti in ciascuno dei nostri paesi.

3. Processo di codifica

Ognuno degli eventi inclusi nel corpus della ricerca sarà codificato nella griglia di codifica allegata a questa metodologia. Ad ogni evento sarà riservata una riga separata nella griglia di codifica. Lo schema di codifica è composto dalle seguenti voci:

- 1. Descrizione dell'episodio (max 200 caratteri)** – una breve descrizione del fatto, in inglese, di un massimo di 200 caratteri. Fornire informazioni su quanto è accaduto, dove è accaduto e le persone coinvolte;
- 2. Data dell'episodio** – o una singola data, oppure il periodo in cui è accaduto;
- 3. Ubicazione dell'episodio** – un menu a tendina. I partner devono selezionare il luogo in cui si è verificato il fatto (a livello locale, regionale, nazionale, europeo, o altro). Un esempio di un episodio a livello locale

potrebbe essere uno stupro commesso in un distretto o contea in Romania; un evento a livello europeo potrebbe essere la crisi dei rifugiati del 2016.

4. Minaccia percepita (dominante) – un menu a tendina, indicante: danno fisico, distruzione di beni personali, furto/comportamento criminoso di lieve entità, cambiamenti culturali/nello stile di vita. Questa sezione sarà compilata indicando la minaccia dominante espressa negli articoli sui media /le opinioni dei lettori riguardo all'episodio.

5. Minaccia percepita (secondaria) – come sopra, ma si dovrebbe indicare la seconda minaccia più comune.

6. Minaccia materializzata – un menu a tendina, indicante: violenza verbale, violenza psicologica, violenza fisica, omicidio, attacco terroristico, stupro, furto, altro comportamento antisociale. La sezione sarà compilata unicamente se l'episodio ha avuto effettive ripercussioni sulla vita reale di una popolazione / su persone che possono essere direttamente danneggiate dall'evento.

7. Numero di vittime – un menu a tendina indicante il numero approssimativo delle vittime. I partner dovrebbero utilizzare le informazioni riportate nei media per valutare il numero di vittime direttamente colpite dall'evento.

8 Tipo di vittima (1) – un menu a tendina indicante: donne, bambini, uomini, più vittime. Questo servirà a valutare un primo livello di coinvolgimento emotivo basato sulle sensibilità relative ai ruoli familiari tradizionali.

9. Tipo delle vittime (2) – un menu a tendina indicante: militari / forze dell'ordine, politici, funzionari pubblici, figure professionali molto stimate / personalità influenti / cittadini comuni. Come sopra, ma correlato alle sensibilità relative ai ruoli sociali delle professioni. Per influencer, si intende qualsiasi figura pubblica che abbia la capacità di influenzare emotivamente o razionalmente le persone (attori, icone pop, blogger ecc.). Le professioni più stimate saranno valutate in base al contesto nazionale dei partner, ma tendono a includere insegnanti, medici, professori, infermieri, ecc.

10. Caratteristiche percepite dell'autore del fatto – un menu a tendina indicante: appartenenza etnica, religione, genere, orientamento sessuale, situazione economica, razza. Il tratto caratteristico principale che descrive la "diversità" percepita del (presunto) autore rispetto alla popolazione generale/le vittime. L'autore non deve necessariamente avere questo tratto caratteristico, ma il pubblico in genere deve ritenere che lo abbia (ad esempio, una persona potrebbe non essere di una determinata origine etnica, ma i lettori danno per scontato che lo sia).

11. Rapporti dell'autore con il paese obiettivo dell'attacco– un menu a tendina indicante: cittadino, richiedente asilo, migrante, discendente di immigrati (fino alla terza generazione), non cittadino. Queste informazioni saranno utilizzate per valutare la "diversità" percepita del (presunto) autore rispetto allo Stato in cui è avvenuto il fatto.

12. Condizione di appartenenza a una minoranza dell'autore del fatto– un menu a tendina indicante: N/A (non applicabile), maggioranza, minoranza storica, nuova minoranza. Un esame più approfondito della diversità percepita del (presunto) autore. Se il (presunto) autore è un richiedente asilo o un non cittadino del paese in cui è avvenuto il fatto, si dovrà inserire N/A.

13. Contesto nazionale – si dovrebbe inserire una breve descrizione (max. 500 caratteri) del contesto nazionale in cui si è avvenuto l'episodio. Dovrebbe tenere conto di eventi simili accaduti in periodi non lontani dalla data di quello analizzato, o che hanno contribuito a creare il clima sociale in cui è avvenuto il fatto, o degli stereotipi generali sulle caratteristiche del (presunto) responsabile, ecc.

14. Contesto globale – come sopra, ma su scala mondiale.

15. Data dei primi articoli individuati

16. Numero di notizie stampa –un menu a tendina comprendente: da 1-20, 20-100, più di 100. Verrà proposta una stima del numero di notizie stampa generate dall'evento.

17. Durata dell'interesse dei media – un menu a tendina comprendente: meno di una settimana, 1-2 settimane, 2-4 settimane, più di un mese. Si tratterà di fornire una stima del periodo di tempo in cui i media si sono concentrati sull'evento e hanno prodotto contenuti al riguardo.

18. Canale di comunicazione (dominante) – un menu a tendina comprendente: TV, stampa scritta, social. I partner dovranno scegliere il mezzo di comunicazione più importante che ha coperto l'evento. L'importanza è espressa in termini di pubblico raggiunto e di impatto percepito sul pubblico.

19. Canale di comunicazione (secondario) – come sopra

20. Personalità influenti coinvolte nel generare emozioni negative (dominanti) – un menu a tendina comprendente: politici delle principali correnti, politici estremisti, influencer estremisti, personaggi pubblici del mondo dei media/dello spettacolo, influencer sui social network. Se sono stati diffusi messaggi negativi, i partner selezioneranno la categoria più importante di persone che lo hanno fatto. L'importanza è espressa in termini di pubblico raggiunto e di impatto percepito sul pubblico.

21. Personalità influenti coinvolte nel generare emozioni negative (secondario) – come sopra.

22. Tipologia dominante degli articoli – un menu a tendina comprendente: informativo, di opinione, di satira. I partner valuteranno quale tipologia di articoli ha dominato la copertura mediatica dell'evento.

23. Tono dominante degli articoli – un menu a tendina comprendente: molto negativo, negativo, neutro, positivo, molto positivo. I partner valuteranno il tono della maggioranza degli articoli nei confronti del gruppo vulnerabile al discorso d'odio, e non dell'autore/degli autori del fatto.

24. Articoli contenenti commenti di incitamento all'odio nei forum dei siti dei giornali – un menu a tendina comprendente: minoranza, maggioranza, quasi tutti. Servirà a valutare la predominanza di articoli che hanno generato un commento che può essere considerato discorso d'odio diffuso da almeno un utente. I partner devono selezionare 'minoranza' se meno della metà degli articoli ha generato commenti di odio e 'quasi tutti' se più del 90% degli articoli li ha generati. Se i commenti sono stati cancellati, i partner potranno cercare di stabilire se contenevano espressioni di odio basate su altri commenti al riguardo.

25. Tasso di commenti contenenti espressioni d'odio negli articoli in questione – un menu a tendina contenente: quasi inesistenti, una minoranza, circa la metà, la maggioranza, quasi tutti. I partner si affideranno al buon senso per valutare la prevalenza mediana dei commenti d'odio generati dagli utenti sugli articoli che contenevano almeno uno di questi commenti.

26. Post sui social contenenti commenti di incitamento all'odio – come per il punto 22. (Articoli contenenti commenti di incitamento all'odio nei forum dei siti dei giornali), ma applicato ai social pertinenti in ciascuno dei paesi partner.

27. Tasso di commenti di incitamento all'odio sui post pubblicati sui social– come per il punto 25. (Tasso di commenti contenenti espressioni di odio negli articoli in questione), ma applicato ai social pertinenti in ciascuno dei paesi partner

28. Post di odio generati dagli utenti pubblicati sui social– un menu a tendina contenente: minoranza, maggioranza, quasi tutti. I partner valuteranno la prevalenza dei post sui social generati dagli utenti contenenti osservazioni discriminatorie o espressioni d'odio associate all'evento che si sta codificando.

29. Articoli e post contenenti messaggi CAN – un menu a tendina contenente: minoranza, maggioranza, quasi tutti. I partner valuteranno quanti articoli contengono contro narrazioni e narrative alternative (CAN) nella sezione dei commenti.

30. Tasso di messaggi CAN negli articoli e nei post in cui è presente la contro-narrazione e la narrativa alternativa– un menu a tendina contenente: praticamente inesistente, una minoranza, quasi la metà, la maggioranza, quasi tutti. Sulla base degli articoli individuati al punto 29, i partner valuteranno il tasso dei casi in cui è stata prodotta una contro-narrazione per contrastare i commenti contenenti messaggi d'odio o sono state utilizzate narrative alternative.